



CHI GETTI DALLA TORRE?



**DA SUD: IN UN *CORTO*
LA NOSTRA STORIA**

**QUANDO A CASERTA
SI PATTINAVA...**

BCC
CREDITO COOPERATIVO
S. VINCENZO DE' PAOLI
DI CASAGIOVE

Sede di Casagiove e Direzione Generale:

Via Madonna di Pompei, 4. Tel. 0823 254111

Filiale Caserta 1: Corso Trieste, 210/212. Tel: 0823 442587

Filiale S. Prisco: Viale Europa, Complesso La Meridiana. Tel: 0823 840380

Filiale di S. Maria C. V.: Via A. Simoncelli, 9 (Piazza S. Pietro). Tel: 0823 1842911

BCC Point Caserta: Via Tescione, 118

www.bancadicasagiove.it



Elezioni: primo round

I risultati elettorali si prestano sempre ad una considerazione duplice, da parte dei campi opposti. Come volevasi dimostrare, possono dire gli opposti schieramenti. Ventre può a ragione rivendicare di aver pronosticato bene il ballottaggio della sua coalizione, Marino forte del 45,11 % dei voti contro il 19,54 di Ventre e il 16,95 di Apperti può ben avanzare di essere arrivato quasi vicino alla maggioranza assoluta. Il numero dei voti personali per Marino, anche se inferiore ai voti di coalizione, è notevole: 19.590, rispetto agli 8.486 di Ventre e ai 7.364 di Apperti, che accreditava le sue liste per il ballottaggio ma può vantare di aver avuto un'ottima affermazione, soprattutto personale. Ma ha anche ragione chi giudicava che non c'era spazio per le altre proposte, per altri nomi.

Marino non ce la fa al primo turno ma ottiene un risultato che è già una vittoria, un salto di qualità rispetto al 26% di cinque anni. Il centrodestra va al ballottaggio con Ventre alla guida di un centrodestra diviso e che comunque è riuscito a trainare, con la benedizione di Berlusconi, ma all'interno della coalizione Fi fa registrare un tracollo: poco più del 4% rispetto al 21,6 delle passate elezioni. Come a Roma, dove la sconsiderata scelta di Berlusconi ha portato il centrodestra al fallimento.

A Caserta non ci sono state novità. O dobbiamo forse immaginare che come a Roma e Torino se a Caserta ci fosse stata una lista 5 Stelle sarebbe stata vincente? Non lo crediamo e non lo vogliamo credere. Il successo di Appendino a Torino e della Raggi a Roma sono come il coniglio dal cilindro del mago. La risposta dei cittadini di Roma e Torino è stata passionale, un voto contro, contro la sinistra, contro la destra, contro la politica tout court, sulla scia del "solo noi siamo onesti, bravi e belli", secondo l'ideologia e la demagogia del Movimento, o meglio di Grillo. A Caserta di sicuro non è entrata in gioco la passione. C'è stata una scelta forse amara, turandosi il naso, ma nella tradizione di partiti, schieramenti e perfino nomi, a costo di votare con nausea.

All'insofferenza di Caserta ha corrisposto il salto nel nuovo di Roma e Torino. Ma quale nuovo? Un nuovo rispetto alle malefatte di partiti e personaggi. Il caso Marino, il commissariamento del Pd, la pessima figura della destra berlusconiana, l'immagine anonima, sbiadita di un imprenditore, Marchini, il non senso della lista Fassina, segno di una sinistra solo sognatrice e votata alla sconfitta. Dall'altra parte la soluzione Meloni-Salvini ha rappresentato il tentativo di una proposta populista e troppo di parte, con

un Salvini odioso ai romani come al resto del Sud. Da qui il salto nel nuovo con la Raggi. Peccato un nuovo su un binario vecchio, quello di Grillo, quello di Di Maio e soci. A Torino la candidatura della sinistra con Airaudò ha fatto quello che si sapeva che facesse, semplicemente contribuire, se non a far perdere, a non far vincere Fassino. E allora la candidata 5 Stelle Appendino. I 5S parlano già di rivoluzione, di nuova geografia politica. Aspetteranno ancora un po'. A Napoli il candidato Brambilla e Gianluca Corrado a Milano non hanno incantato gli elettori. Il M5S «è forte dove manca il buongoverno», «dove la politica presenta un'offerta insoddisfacente e si disperde quando ci sono avversari forti e strutturati», ha scritto il *Fatto Quotidiano*. A Roma e a Torino la conclusione sarà quella di un miscuglio annunciato. «Voterei Raggi a Roma, Appendino a Torino», ha già dichiarato Salvini. «Non potrei mai dare un'indicazione per il candidato di Renzi, ma non me la sento neanche di darla per il M5S. C'è stato pressappochismo e non me la sento di metterci la faccia», ha invece dichiarato la Meloni.

L'appuntamento è a domenica 19. La campagna elettorale è già iniziata e ripartono le dichiarazioni a effetto e quelle avvelenate. Ventre parte entusiasta. Parla di «risultato eccezionale su cui un mese fa nessuno avrebbe scommesso neppure una lira». «Il nostro obiettivo - spiega - era andare al ballottaggio perché era impensabile poter vincere al primo turno contro un'Arca di Noè che è il centrosinistra che ha fatto campagna acquisti tra coloro che hanno rappresentato la parte peggiore di quelle ultime amministrazioni mandate a casa anzitempo». «Adesso inizia una nuova partita in uno scontro diretto tra me e Marino, al termine di una pessima campagna elettorale basata sulla menzogna e su mezzi e sotterfugi».

Marino mette in campo il «larghissimo vantaggio nei confronti dello sfidante». «Questo primo turno, con le liste che hanno superato il 53%, ci ha consentito di eleggere 17 consiglieri. Di conseguenza, siamo già maggioranza in Consiglio Comunale». «Andiamo in ballottaggio in modo autorevole, i casertani hanno capito il nostro progetto», «sono certo che i cittadini, in occasione del ballottaggio del 19 giugno, ribadiranno quanto già deciso due giorni fa», così Carlo Marino.

I ballottaggi si annunciano difficili come non mai in un contesto politico frammentato e conflittuale. Renzi per primo ha detto che il ballottaggio è un'altra cosa rispetto al primo turno. Si riparte da zero, indipendentemente dai punti di vantaggio. Per Ventre il ballottaggio è «un ribaltamento perché si tratta non di una continuazione di elezione ma di una nuova elezione dove si parte da zero a zero, e come i calci di rigore che chi segna più goal vince». «Accettiamo la sfida dello zero a zero». «Riusciremo a portare alle urne il 19 giugno gli elettori che ci hanno già dato fiducia al primo turno, ma ci rivolgeremo anche a chi non ci ha scelto due giorni fa e siamo certi di poter convincere anche quella parte di elettorato», ha dichiarato Marino.

Stentano a venir fuori alleanze e indicazioni di voto. Cosa faranno gli esclusi Cobianchi, Spirito e Trapassi o Iarrobino e Enzo Bove? Per Giampiero Zinzi «è sicuro che chi ha votato Bove, Cobianchi, Spirito o Iarrobino parteciperà spontaneamente per l'unico riferimento di centrodestra rimasto in campo». Da Apperti nessuna indicazione, anzi «personalmente non tornerò alle urne» ha dichiarato. Ed infatti c'è il pericolo dell'assenteismo. Gli elettori più che delusi potrebbero essere tentati di rinchiudersi in un decoroso ritiro. «Andremo tutti a votare» ha assicurato Bove, che ha dichiarato di non aver ancora pensato alle alleanze.

Armando Aveta - a.aveta@aperia.it

Cari amici lettori i giochi sono fatti. Abbiamo - ahinoi! ahinoi! - i candidati sindaci: Marino e Ventre - i casertani proprio non conoscono la vergogna - che domenica 19 giugno si giocheranno il tutto per tutto al ballottaggio.

Che vinca il migliore, anzi che vinca il meno peggio.

Visto che ormai non ci sono più manifesti tra i quali andare a curiosare, giusto così, per sorridere un poco vorrei chiedervi - magari qualcuno mi saprà rispondere - perché cittadini, tanti, che alle passate elezioni amministrative, candidati con questo o quel partito, hanno preso appena qualche manciata di voti, nonostante l'esperienza negativa di cinque anni fa si sono



ricandidati anche quest'anno? Vi ricordo, tra l'altro, che i candidati, in questa tornata eletto-

rale, erano molti di più rispetto alla scorsa competizione e quindi la lotta si presentava più difficile. Mah! Sarà una specie di terapia contro la depressione, oppure essendo migrati da destra a sinistra e da sinistra a destra, speravano di farci fessi? Boh!

Ancora una cosa che mi incuriosisce moltissimo vorrei chiedere a voi tutti: perché nelle fotografie stampate sui manifesti elettorali, tutti i candidati, ma proprio tutti, si fanno fotografare con le braccia conserte? Magari c'è una legge che obbliga ad assumere quella particolare posa pena esclusione dalla lista di appartenenza? Chissà.

Umberto Sarnelli

Se la maggioranza ha sempre ragione, raramente la ragione riesce ad avere la maggioranza

«La cosa migliore di questi due candidati è che solo uno di loro può vincere»

Will Rogers

Carlo Marino più Riccardo Ventre assommano il 65% del totale dei consensi espressi dal 70% dei casertani che sono andati a votare. Il dato unificato dei risultati ottenuti dai due candidati a Sindaco dà la misura, con qualche approssimazione teorica necessaria a far sintesi, di quanto sia elettoralmente forte, radicata e sovrapponibile al sentire comune maggioritario, la solita destra, che divisa e camuffata, dentro diverse casacche, risucchia ancor più consensi. La città non è cambiata. Verosimilmente, al ballottaggio del prossimo 19 giugno, segnato da un astensionismo da record, vincerà Carlo Marino. Invisibile a quasi il 10% degli elettori delle sue immense liste di sostegno, che hanno utilizzato l'ipocrisia dello strumento del voto disgiunto offerto dalla legge elettorale, per comunicargli che non lo amano. Ma a chi importa se il meno amato dai suoi, colui che è ricusato da uno dei cinque elettori che hanno votato le sue liste, sarà sindaco della città?

A nulla serviranno le acrobazie degli apparentamenti, le grandi *boutades* disperate del duo Ventre-Zinzi che si inventano affinità tra Speranza per Caserta e la destra, che sta solo nelle loro menti ottenebrate dal lungo esercizio del potere e da deliri onnipotenziali patetici. Le lobby che non sono mai andate via tirano un sospiro di sollievo. La pacchia continua. Vedo trippa per gatti non più così abbondante, ma quella essenziale per perpetuare un sistema di potere che foraggia se stesso, ancora ce n'è.

Riccardo Ventre non vincerà. Nessuna delle componenti del sistema Caserta, di quel sistema che ha inglobato l'universo dei rifiuti, le speculazioni edilizie, le esazioni dei tributi, i servizi sociali, l'ospedale e la sanità nel suo complesso, l'universo degli appalti, le massonerie dei privilegi, le burocrazie corrotte e gregarie, la filiera dei favori, è disposta a rischiare un Sindaco, "anatra zoppa", senza maggioranza in Consiglio Comunale e, dunque, rapidamente rispedita a casa. Meglio Marino... "la sagra c'è dell'uva"... La città non è cambiata. Aveva nelle mani la possibilità, almeno, di dare un segnale. Speranza per Caserta è da sempre un'alternativa, anche un'occasione per protestare, vista la sparizione dei grillini. Un'alternativa con molti difetti, ma un'alternativa. Un segnale di dissociazione dai disastri, anche nel recinto della destra, poteva essere dato, vista la coerenza di Nello Spirito nel dire la verità sulle poste del baratro che ha prodotto il dissesto dell'Ente Locale. La destra degli affari non lo ha voluto neanche in consiglio. La destra degli affari non tollera intralci. Meglio tener fuori ogni voce critica, continuare a mimetizzare la verità. Neanche le battaglie dure, non scevre da folklore, ma coerenti con un'idea di moralizzazione

radicale della vita pubblica, condotte da Luigi Cobianni hanno trovato riscontro nelle urne. Il messaggio degli elettori è chiaro. Per due terzi si vuole la destra, quella che cammina sul confine tra legalità e illegalità, che interpreta e snatura quel garantismo, principio sacrosanto della civiltà giuridica, usandolo, con sprezzante spregiudicatezza, al fine di mantenere in politica quanti, per ragioni di opportunità, per evidenti incompatibilità, per dubbi diffusi e per elementi emergenti da indagini giudiziarie, dovrebbero essere collocati a distanza di sicurezza.

Queste elezioni hanno certificato l'alto livello di assuefazione al degrado e l'esistenza epidemica della sindrome di Stoccolma che unisce un sistema carnefice al cittadino vittima. Non mi pare che, chi avrebbe dovuto, abbia tenuto in gran conto gli arresti, in campagna elettorale avvenuti e maturati in un contesto già assai oppresso da nebbie e le correlazioni evidenti tra arrestati e candidati. I due, Marino e Ventre, si sono beccati come polli di Renzo, su questioni da rotocalco, ma mai hanno affondato il bisturi nel bubbone.

Dopo il 19 prossimo, la sceneggiata annunciata sulla spartizione degli assessori, dopo qualche ulteriore folgorazione trasformista, dopo annunci studiati dai guru per lanciar ciambelle sgonfie alle residue aspettative di chi investe ancora uno straccio di speranza sul vincitore, comincerà a emergere il volto vero del potere. L'assenza di un generale progetto, leggibile e condiviso, che non nascondesse dentro sacche di tornacontismo, lascerà lo spazio all'improvvisazione e la chimera della filiera istituzionale, qui presentata come un sistema clientelare *tout court*, si sgonfierà.

Chi ha perso? Certo, coloro che si ostinano a considerare la politica il luogo del servizio hanno perso una battaglia. Non certo la prima e neanche l'ultima. Ma, nella mia cocciutaggine, mi rifiuto di considerare avvenuta la sconfitta definitiva. Non reggerà, non può reggere la squilibrata condizione sociale che fa i poveri più numerosi e più poveri, e i ricchi meno numerosi e più ricchi. Non si possono puntare i piedi a terra sperando che il mondo non giri, quando i poveri assiederanno il Comune. Le coscienze rette dovranno ritrovare la buona volontà e ricominciano a fare, da subito. Devono tornare in campo i buoni maestri, ritrovare la fiducia gli onesti, spezzare le catene del compromesso, le vittime. Necessita ritornare a testimoniare il coraggio di denunciare i tentacoli delle camorre che provano a prenderci e rivendicare il dovere di dissentire. È necessario e urgente tornare a manifestare pubblicamente contro politici ladri e mentitori, a indicare banchieri approfittatori che ci succhiano il sangue, a smascherare corrotti che rosicchiano, come topi famelici, le risorse pubbliche e le attese di futuro, a indicare coloro che potrebbero, ma che incrociano le braccia e tacciono per continuare a godere dei privilegi acquisiti, compresa quella chiesa che osteggia un Papa profeta, autenticamente evangelico, che indica Dio non nelle marsine dei potenti, né sui cannoni degli eserciti eletti, né nei fastosi templi, ma nei luoghi dove c'è sete e fame, dove donne, bambini, uomini muoiono in cerca di dignità, dove si accoglie chi fugge la guerra e la barbarie disumane, dove chi la malattia affronta, dove è negata la libertà, dove si cerca affetti negati e mani da stringere.

È tempo di rivoluzionare noi stessi.

G. Carlo Comes - gc.comes@aperia.it



Da Sud: in un corto la nostra storia

Un cortometraggio per ripercorrere la storia della nostra terra, riflettere e... inorgogliarci. Non è un paradosso, parola di Aldo Masullo. Parole forti quelle pronunziate dal filosofo napoletano giovedì scorso nella canonica del Redentore di Piazza Ruggiero a Caserta. Un cenacolo di fede e cultura intorno a mons. Nogaro, che di questo percorso di rivisitazione della nostra identità è ancora una volta l'artefice. C'è quasi un filo sotterraneo tra il vescovo Azzone (1286?-1310) e il nostro vescovo emerito Nogaro, poiché entrambi sono i capofila della nostra identità storica. L'uno per l'iscrizione incisa sulla pietra tombale del suo sarcofago nel Duomo di Casa Hirta, dove compare per la prima volta l'espressione *Civitas Casertana*; l'altro che della canonica del Redentore ha fatto un luogo dove la preghiera produce cultura. Ed è qui che con un qualificato parterre è avvenuto l'incontro tra le due "teologie" di Nogaro e Masullo. *Fides et ratio*.

Caserta produce anche questo e proprio queste sono quelle buone notizie che spesso restano sotterranee perché sommerse da scoop e gossip che purtroppo fanno tendenza. Buona notizia è senza dubbio, infatti, quella che è circolata nel breve perimetro della canonica quando Aldo Masullo, a commento del corto "Da Sud", ha rivisitato la nostra storia, dimostrando con la sua straordinaria lucidità e razionalità come gli Italiani si siano fatti da Sud. Un discorso tanto più attuale perché calato nelle celebrazioni del settantesimo anniversario della Repubblica. Una Repubblica

(Continua a pagina 5)



Quando a Caserta si pattinava...

A cavallo degli anni '60 nascevano delle passioni originali, che poi sono rimaste fissate nella memoria di coloro che avevano vissuto quell'epoca.... Guardate, nella foto di Campania Retro, la folla che assiepava Piazza Matteotti per assistere alle prodezze dei pattinatori casertani, che molto spesso competevano anche con atleti napoletani o di paesi limitrofi. Era una festa dei giovani, dello sport in genere e di Caserta tutta. A distanza di anni neanche io, pur avendo partecipato attivamente a qualsiasi cosa che riguardasse lo sport, ricordavo quanta gente si era appassionata a questo sport. Il circuito era quello di Piazza Matteotti, con partenza e arrivo tra il Grottino (ristorantino con gnocchi favolosi), Rosano, Raiano e di fronte al Palazzo Farina. Poi curva a gomito e via per Palazzo Fusaro e Latteria Centrale, poi ancora curva a sinistra prima di Via Ricciardi, quindi negozio di Caprio, Villa Massimilla e il Palazzo del Fascio, dove qualche anno prima si riunivano i Camerati con camicie nere, quindi sempre a sinistra curva per fiancheggiare la Piazzetta Commestibili, dove si teneva il mercato, quindi ultima curva e l'arrivo. E mezza Caserta accorreva in Piazza Matteotti, affascinata da questo spettacolo.

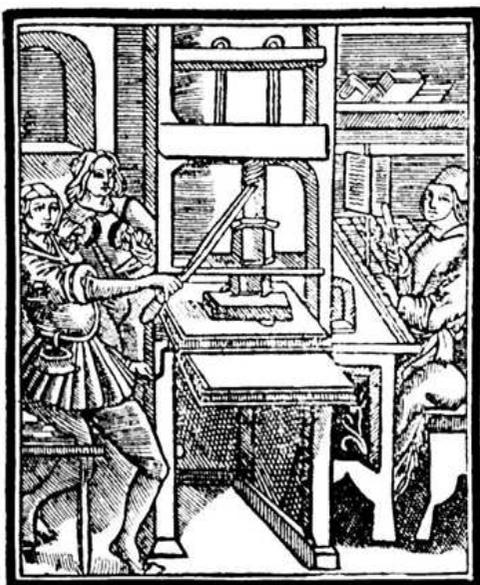
Caserta aveva anche il suo campione, Mimmo Longobardi. La punta di diamante del movimento era proprio colui che ebbe l'intuizione di aprire un negozio di articoli sportivi, prima in via San Carlo, poi, allargatosi nell'attività, nel primo tratto di Via Mazzini. Il suo negozio era lì, tra Piazza Margherita (Dante), lo storico negozio di Laffi e l'inizio di Via Mazzocchi. Era ben fornito, il suo magazzino, grazie anche al grande deposito che era proprio in Via Mazzocchi, ma con l'altro ingresso sbucava sul Corso, a due passi dalla Reggia Vanvitelliana.

Non c'era squadra, fino a qualche anno fa, o anche atleta singolo, che non abbia avuto contatti con Longobardi Sport. Dalla Casertana Calcio alla Juvecaserta, dalla scuola di schermatori del professor Rodolfo Iodice al Baseball di Mimi Rotili, tutti, proprio tutti si servivano dal buon Mimmo, e, possiamo garantirlo, non sempre i pagamenti erano puntuali, anzi... ma lui andava avanti, soprattutto quando d'inverno Caserta si attrezzava per la montagna (Roccaraso, Rivisondoli o anche la più modesta matesina Bocca della Selva, che tentarono di lanciare Bruno Scopetta, tecnico della Telecom, e Lucio Rossi, avvocato di grido): per coprirsi bene i Casertani si recavano da Longobardi Sport, concessionario Colmar, per fare anche sfoggio di eleganza da... montagna.

Ma Mimmo coltivava contemporaneamente questa sua passione per i pattini a rotelle, di cui divenne istruttore e protagonista, contribuendo non poco alla popolarità di quella branca sportiva, e se c'era tutta quel pubblico ai circuiti di Piazza Mercato, gran merito era della sua bravura. Vi racconto il Mimmo di oggi che ha superato la settantina, che è lo stesso del Mimmo trentenne. Incredibilmente lui gira sempre con una cartellina e ad ogni incontro, vi sembrerà strano, lui, ieri come oggi, vi presenta un progetto per il futuro di qualcosa legata sempre allo sport, ma sono sempre progetti affascinanti, come se il tempo per lui non fosse mai passato... questo mi affascina molto...

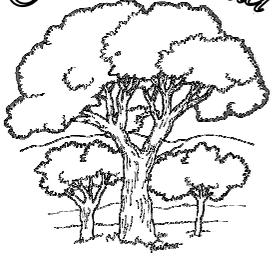
La tradizione del Pattinaggio a Rotelle a Caserta non si è mai estinta, e oggi vive una nuova vita grazie a Maria Pia e alla sua scuola *Calatia Roller* in Via Borsellino, con allenamenti di fronte all'Iperion. E, credetemi, questa del Pattinaggio è proprio una bella attività sportiva per piccoli e grandi.

tipografia civile



via gen.le a. pollio, 10
81100 caserta
tel./fax.: 0823 329458

C'è verde in città



L'albero dell'amore coniugale

... Come profuma il tiglio nelle sere di giugno! / Talvolta l'aria è dolce da farti chiuder gli occhi; / il vento porta suoni, - le case son vicine -, / porta odori di vigna ed odori di birra... / Ecco, si scorge in alto un brevissimo sprazzo / d'azzurro cupo chiuso nel contorno di un ramo. / E, dentro, il punto acuto di una stella cattiva / Che, piccola e bianchissima, si scioglie con un brivido... / Notte di giugno! (Arthur Rimbaud)

In queste dolci serate di giugno, percorrendo i viali della città, si percepisce nell'aria tiepida un intenso profumo dolciastro, inebriante, uno dei più forti donati da madre natura. Proviene dal tiglio, *Tilia vulgaris*, un albero originario dell'Europa e del Caucaso, che sfoggia una bella chioma larga, tondeggiante o colonnare, un tronco robusto e caratteristiche foglie cordate con base asimmetrica, che hanno la peculiarità di virare dal verde pallido a toni più scuri, per arrivare a sfumature vicine all'oro in autunno. I fiori, spettacolari, conferiscono alla pianta una straordinaria vivacità, passando, infatti, dal bianco giallastro al giallo più acceso; sono inoltre profumatissimi e fungono da bottino per le api, che forniscono un miele molto conosciuto e largamente utilizzato in tutto il mondo. Il dolce nettare, in alcuni casi miscelato a miele di castagno, ha un odore fresco e balsamico e un sapore in genere dolce, che può presentare un retrogusto amaro, soprattutto nelle varietà pure. Il tiglio, albero longevo che può vivere anche un migliaio di anni, è molto diffuso come specie ornamentale nei viali e nei parchi cittadini, per la particolare adattabilità, la rusticità, la longevità, la bellezza estetica: riesce inoltre a rimuovere le polveri sottili presenti nell'aria. Il nome proviene dal greco *ptilon*, ala, proprio dalla caratteristica brattea fogliacea che permette la diffusione eolica dei frutti. In fitoterapia il fiore e le foglie sono utilizzati per combattere l'insonnia, la tachicardia, il nervosismo, il mal di testa, svolgendo azione rilassante e ansiolitica. Il bagno caldo al tiglio è un vero toccasana per diminuire la tensione e sedare l'animo. L'infuso è efficace anche in caso di tosse e catarro, per le proprietà mucolitiche e antinfiammatorie; un'ottima tisana rilassante è costituita da camomilla e tiglio. Il legno è impiegato per fabbricare mobili, tasti di pianoforte, matite, fiammiferi; le fibre della corteccia si utilizzano per produrre stuoie e cordoni.

Da tempo immemore il tiglio è considerato l'albero dell'amore coniugale, come comprova un'antica leggenda greca in cui si narra di due vecchi sposi, Bauci e Filemone, ancora molto innamorati l'uno dell'altra. Un giorno la coppia accolse benevolmente Zeus ed Hermes che, sotto sembianze umane, avevano bussato alla loro porta dopo essere stati scacciati da altri uomini. I due dei, riconoscenti, gli concessero di sopravvivere alla punizione che avrebbero inflitto invece a tutti gli altri, esaudendone la preghiera di voler morire insieme. I due coniugi, ormai vecchi e stanchi, improvvisamente iniziarono a trasformarsi: Bauci in una quercia e Filemone in un tiglio. Dunque erano uniti per sempre, l'uno accanto all'altra. Il tiglio, inoltre, era considerato dagli antichi greci una pianta sacra ad Afrodite, per questo simbolo della femminilità. Secondo un altro mito la ninfa Filira, figlia di Oceano, vive-

va sull'isola che porta ancora oggi il suo nome. Un giorno Crono, il padre di Zeus, se ne invaghì e desiderò unirsi a lei, ma colto sul fatto dalla moglie Rea, si trasformò in uno stallone bianco e fuggì al galoppo, lasciando la meschina incinta. Quando ebbe partorito, la donna si accorse di aver generato una creatura mostruosa, metà uomo e metà cavallo, cui dette il nome di Chirone, ma si vergognò a tal punto del frutto di quel rapporto amoroso, che chiese e ottenne dal padre Oceano di essere trasformata in un albero puro e profumato, il tiglio appunto. Chirone invece divenne ben presto un celebre guaritore grazie anche alla sapienza ereditata dalla madre, il tiglio, pianta dalle mille virtù farmacologiche apprezzate ancora oggi.

A Casola, di fronte alla chiesa dedicata a s. Marco Evangelista, s'innalza solenne un tiglio europeo di circa 450 anni, alto tredici metri, testimone attento delle vicende del luogo e delle storie che girano in paese. Qualcuno accenna che questo patriarca verde un tempo abbia difeso gli abitanti dagli attacchi dei Borbone. Sembra, tra



l'altro, che l'albero non si potesse potare, altrimenti avrebbe causato guai alla persona che lo avesse tagliato: solo qualche anno fa, in seguito all'intervento del parroco del luogo, sono stati effettuati interventi di potatura e risistemazione, cosicché si è potuto risalire alle dimensioni effettive dello storico esemplare e alla sua età.

Silvia Zaza d'Aulizio - s.zazadaulizio@aperia.it

Da Sud: in un corto la nostra storia

(Continua da pagina 3)

figlia della Resistenza. Una Resistenza partita da Sud e che nel nostro territorio si è espressa con la voce e la vita di eroici partigiani, compresi i bambini e le donne. I bambini a fare da portadispanci e le donne imbracciando mitra e fucili per difendere il territorio dall'invasore teutonico. E non solo. Pensiamo ai Martiri Salesiani di Garzano, al massacro di Bellona e all'eccidio di Caiazzo.

Questo il senso della lezione di Masullo, una vera *lectio magistralis* al passo con l'omonimo cortometraggio, scandito da un sottofondo musicale inquietante come una marcia verso la libertà. Un cortometraggio di appena 20 minuti, denso e coinvolgente, che ogni italiano dovrebbe conoscere, perché è più di un libro di storia. Nato da un progetto speciale per la promozione della cultura cinematografica dal titolo "Napoli Capitale Culturale Europea nel tempo del Gran Tour", esso è stato presentato nel 2010 dall'Associazione Culturale NARRAZIONI, presidente il prof. Antonio Malorni, al Ministero per i Beni e le Attività Culturali - Direzione Generale per il Cinema - con la *mission* di contribuire a un'affermazione dell'immagine positiva di Napoli nel suo aspetto, ieri come oggi, di Capitale dell'Arte e della Bellezza. Regia di Lamberto Lambertini e produzione esecutiva Indrapur Cinematografica di Sergio Scapagnini.

La fiction si avvale del prestigioso intervento di Aldo Masullo, professore emerito di Filosofia Morale all'Università di Napoli Federico II, mira a delineare un profilo della nostra storia nella ricorrenza del 150° anniversario dell'Unità d'Italia e ha come sfondo una mostra allestita nell'ambasciata dell'appartamento storico del Palazzo Reale di Napoli e curata da Luigi Mascilli Migliorini e Anna Villari, con documenti pittorici, scultorei e grafici che partono dal Risorgimento e arrivano all'Unità d'Italia e alla Seconda Guerra Mondiale con la Resistenza. Mentre Lambertini riprende la mostra, Masullo la commenta, facendo giustizia della verità. «C'è un'ingiustizia nei confronti del Sud. Dobbiamo rivendicare da parte del Sud la propria originalità nella iniziativa risorgimentale. Il Sud non ha partecipato al Risorgimento a rimorchio d'altri. Il Sud si è mosso da sé». Poi conclude: «È significativo che ciò venga proclamato qui, a Caserta, dove qualche fiammata di quella storia non è mancata. Ricordo come il vostro Vescovo, mons. Raffaele Nogaro, abbia promosso a suo tempo una iniziativa per richiamare l'attenzione sull'autonoma azione di riscatto del Sud e ritengo che sia un atto dovuto quello di rievocare proprio in questi giorni il protagonismo di un popolo che ha fatto la storia d'Italia». E pensa a Caserta, capitale morale dell'Unità d'Italia.

Anna Giordano - a.giordano@aperia.it

LA MOSTRA ORGANIZZATA DAL
CIF AL CIRCOLO NAZIONALE

Con un po' di colore

È da poco finito il primo round delle elezioni comunali e già si sentono nell'aria le solite voci di voti comprati, voci tipiche di quelle persone che continuano a dividere la sfera della morale da quella della politica, continuando a consolidare nell'opinione pubblica l'opinione che un candidato sia in realtà una vecchia volpe pronta a tutto pur di raggiungere i propri fini, perché, se avesse un comportamento onesto, non riuscirebbe mai a ottenere la carica di sindaco. Forse per questo preferisco pensare alla mostra organizzata al Circolo Nazionale il 1°, il 2 e il 3 giugno, intitolata "L'Arte e la Creatività" e voluta dal presidente del CIF (Centro Italiano Femminile) comunale di Caserta Laura Messoro.

Alla rassegna hanno partecipato nove artisti e ognuno di loro ha portato con sé il proprio bagaglio di sensazioni, ricordi ed esperienze, riversandoli su tele diverse per temi e colori, ma non per facoltà inventiva. Scopo della manifestazione era infatti dare un sostegno alle persone che vivono in questa città, dandole così una cifra contenutistica e culturale. Sui cavalletti del circolo c'erano

le aurore boreali di Grazia Toscano e la calda veduta sul mare di Donatella Tamburrini, un'autentica esplosione di colore fra gabbiani, fichi d'india e conchiglie vere (dipinto che, alla XX edizione 2016 dell'International Inner Wheel, una delle maggiori organizzazioni femminili di servizio al mondo, il Club di Formia e Gaeta ha definito una «marina mediterranea alla luce di un tramonto e dove l'artista ha saputo ispirare il desiderio di restare»). C'erano poi Filippo Schisani coi suoi fiori e Marisa De Angelis con il volto placido di una luna guardata di spalle da due gatti, l'uno accanto all'altra, lui nero, lei bianca col suo bel fiocco rosa intorno al collo. Esponeva anche Maria Guarnaschella, amante dei fondali pieni di coralli e pesci di famiglie lontane, e, direi io, della natura in generale, sia che essa diventi un luogo incantato, dove l'arcobaleno scende su una strada alberata, oppure dove piccole creature umane sembrano sbocciare per magia tra le foglie di una pianta, sia che essa venga racchiusa in tre tele che ricordano maioliche con fiori a stelo lungo dipinti sopra. Vicina a lei c'era Maria Rosaria Cioffi, capace di spaziare da un fiore sotto la pioggia a un vasto parco con una cavallerizza in primo piano e la grande città sullo sfondo, da un vaso di tulipani all'incontro casuale di un uomo e una donna su una strada che conduce alla Basilica del Sacro Cuore di Parigi (quest'ultima opera è stata definita, sempre dal Club di Formia e Gaeta, come un «tranquillo

assolato spaccato di vita quotidiana in una piazza prospetticamente interessante e dove è possibile incontrarsi per stringere future amicizie»). Sandro Maio ha invece presentato un volto realizzato con sottili bastoncini di legno, che sbucca tra cerchi di acrilici molto scuri, mentre la maestra Laura Messoro ha realizzato diversi quadri: sul primo erano dipinti dei fiori, sul secondo un grappolo d'uva fatto con diversi materiali, sul terzo un mare in tempesta con delle macchie rosse che ricordano purtroppo le tragedie che ancora infestano il nostro Mediterraneo (non a caso l'International Inner Wheel, Club di Formia e Gaeta, nel premiarlo ha motivato così la sua scelta: «il mare in tempesta ricorda battaglie che solo un animo forte sa superare») e sulla quarta una persona, vestita con un cappello e una camicia da uomo, ma coi lineamenti delicati e le labbra carnose di una donna dagli occhi allungati e dall'espressione preoccupata, che forse ci chiede solo di non rendere vana la parola che troneggia in alto a sinistra dell'opera, ossia "rispetto". Anch'io ho portato un quadro a questa mostra, un piccolo crogiolo di esseri fatati che ridevano e scherzavano, volando e abbracciandosi in un cielo dorato che spero di vedere sempre sulla nostra Caserta, non più appendice di Napoli, cinica e indifferente, ma centro della Campania, sensibile e interessata.

Valentina Basile

LA FIERA AERONAUTICA DI BERLINO ILA 2016

ILA tra BER e Brexit

Senza vantare novità eclatanti, l'Airshow 2016 di Berlino può essere caratterizzato da sole due parole: BER e Brexit. Se BER è la sigla del vicino aeroporto di Berlino-Brandenburgo che, dopo tre anni di promesse, sarà presumibilmente aperto solo nel 2018 (!), Brexit sta per il referendum popolare che il 23 di giugno deciderà se la Gran Bretagna resterà nell'Unione europea. Paradossalmente il Brexit ha decisamente influito e non poco sulla partecipazione, con degli stand dedicati ricordati nell'elenco ILA: infatti, paesi come l'Italia hanno ridotto al minimo la presenza all'Airshow di Berlino, riservandosi per quello successivo in Inghilterra. Iniziata all'insegna della forte pioggia, che nei primi due giorni ha afflitto soprattutto il programma di dimostrazioni in volo, ILA 2016 ha offerto in compenso un ricco programma di conferenze, che hanno attirato l'attenzione dei primi Business days tradizionalmente riservati agli specialisti. Per il fine settimana, invece, il grande pubblico berlinese e non solo ha goduto di un sole splendente e persino di un caldo poco abituale. Tra le conferenze una in particolare ha riunito attorno al suo tavolo i migliori rappresentanti dei principali attori di questa manifestazione ormai ultracentenaria: l'industria (civile e soprattutto militare), la ricerca e

l'università. Infatti, nell'ampliare il ruolo dell'università in tutti i settori della ricerca, il maggior progetto europeo di ricerca aeronautica in corso, CleanSky 2, si è fatto una missione d'onore nell'implicare studenti e dottorandi in temi che ormai vengono scelti e approvati soltanto dagli specialisti della suddetta Iniziativa Tecnologica Congiunta (ITI). E per illustrarne la fattibilità, nella seconda parte della conferenza presenziata da importanti

figure della ricerca e dell'innovazione europea come la direttrice Clara de la Torre e Rolf Henke, presidente ACARE, abbiamo assistito alla premiazione, da parte del professore napoletano Francesco Grasso, delle migliori tesi di dottorato effettuate sotto l'egida CleanSky: due inglesi e una napoletana, firmata Beniamino Guida.

Il rinnovo della flotta aerea militare - ovunque essa sia, all'Est che nell'Ovest - sembra occasione da non perdere per le ditte costruttrici: così KB SAT, il primo design bureau privato di progettazione aeronautica di Mosca, ha proposto il trainer subsonico jet monomotore all-composite SR-10 per sostituire dal 2020 il datato L-39 Albatros prodotto in Cecchia. Tuttavia i cechi non si fermano e lanciano una versione migliorata dello stesso jet trainer più diffuso nel mondo. In materia di elicotteristica, in occasione del rinnovo del modello di elicottero usato dall'esercito tedesco, è in corso una dura battaglia tra Sikorsky e Boeing, con i loro modelli CH-53K e CH-47D/F Chinook. Lo stesso Bundeswehr è preso di mira come importante potenziale cliente sia da MBDA che da Raytheon



NARRAZIONE E GIORNALISMO

Cuore e Sans famille, scritture ed epoche a confronto

Due romanzi che hanno segnato la storia della letteratura dell'infanzia in Italia e in Francia e coinvolto generazioni di lettori senza età, dai bambini agli adulti. Non c'è chi in Italia non abbia sentito almeno una volta parlare del libro "Cuore", il capolavoro di Edmondo De Amicis, e che non lo abbia letto. E forse non sa che anche in Francia si ritrova quasi la stessa storia in "Sans Famille" di Hector Malot, un romanzo altrettanto celebre. Entrambi definiti «Due esempi di scrittura dell'io», che è anche il tema dell'interessante relazione tenuta da Maria Giovanna Petrillo nella Libreria "La Guida" di Caserta, a cura della S.I.De.F. - Società Italiana dei Francesisti - con l'intervento del Segretario Generale Aldo Antonio Cobianchi e della fiduciaria provinciale Anita Schiavo.

«Perché la scrittura dell'io?». La domanda va a Maria Giovanna Petrillo, per gli amici Magi, ricercatore in Lingua e Letteratura Francese presso l'Università degli Studi di Napoli "Parthenope", dove insegna Abilità linguistica in lingua francese e Economia, Cultura e testi letterari nelle fonti autentiche di lingua francese. Molti i suoi interessi e i suoi impegni accademici, tra i quali quello di formatrice nell'ambito della letteratura francese moderna e contemporanea. Numerose le sue pubblicazioni. «Scrittura dell'io - risponde - perché entrambi i romanzi presentano un io narrante bambino e ciò è una novità per quell'epoca».

Due romanzi a confronto. Quale il motivo che ha determinato la scelta?

I due romanzi, pubblicati ad appena otto anni di distanza, 1878 Sans Famille e Cuore 1886, rientrano nella letteratura per l'infanzia e sono entrambi legati ai ricordi d'infanzia di molte generazioni.

In quale modo essi rientrano nella tua attività di ricercatrice?

per il Sistema tattico di difesa aerea (TLVS). Per non scordare l'esercito di droni in esposizione prodotti ormai dappertutto, con applicazioni sia militari che civili: DHL ha esposto Paketkopter per la consegna dei pacchi sotto 2 chili - servizio già attivo in Germania. Come annunciato all'ILA il 1° di giugno, Airbus Helicopters svilupperà, partendo dal dimostratore tecnologico X3, una versione low-cost che però conserverà le caratteristiche di velocità. Infatti se il prototipo X3 già esposto alle ultime edizioni dei saloni aeronautici europei abbatté nel 2013 ogni record di velocità elicotteristica (250 nodi), la velocità garantita anche per il nuovo velivolo resta 220, nodi da ottenere con costi del 25% minori. La nuova piattaforma fa parte di CleanSky 2 e conserva l'architettura di X3, basata sulla struttura di EC 365 Dauphin, con le rispettive eliche aggiunte alle estremità delle ali e con uno stabilizzatore al posto del rotore di coda. Il prototipo sarà pronto nel 2018 mentre il primo volo è previsto per il 2019.

Stessa tempistica per Vega, il lanciatore low-cost prodotto a Colleferro. Che anticiperà di un anno il primo lancio del vettore Ariane 6, illustrato a Berlino da un modello in scala 1:4. Anche se le modifiche del motore rispetto ad Ariane 5 sono minime, l'ESA ha preferito esporre sempre il motore di questo penultimo modello, dai costi di lancio quasi doppi. Dentro ILA lo spazio ha avuto il suo capannone separato, dove i grandi protagonisti delle missioni spaziali - l'Europa (con l'Italia che è in primo piano nelle due missioni marziane ExoMars 2016 e 2020, come da stand ASI), l'America, la Russia e il Giappone non hanno risparmiato sforzi espositivi, anche se tutti son alle prese con successive partecipazioni e persino con l'organizzazione dei loro propri saloni nei mesi a venire: Farnborough Airshow e AirVenture Oshkosh a luglio 2016, Tokyo ad ottobre 2016, Parigi a giugno 2017 e MAKS di Mosca ad agosto 2017. Di tutti questi eventi quello che quest'anno assume un significato particolare è senz'altro il salone di Farnborough: la tempestiva conferma della partecipazione all'Airshow soprattutto da parte degli enti aeronautici europei potrebbe contribuire alla spinta tanto necessaria agli inglesi per superare il temuto Brexit, ormai alle porte...

Corneliu Dima



Nel mio lavoro ho cercato di dimostrare come entrambi i romanzi siano in realtà il sapiente ritratto sociale di uno spaccato di storia, la Terza Repubblica il primo, l'Unità d'Italia il secondo.

Due autori entrambi giornalisti: come si coniugano in queste opere la narrazione e l'informazione?

Proprio nel raccontare da giornalisti una società e un'epoca problematica, quella che determinò l'insorgere del mal du siècle, per dirla con le parole di Baudelaire. Così come non meno problematica è quella in cui viviamo.

Anna Giordano - a.giordano@aperia.it

Cronache dal Pianeta

HILLARY... LA PRIMA
DONNA IN CORSA ALLA
CASA BIANCA



MOKA &
CANNELLA

Delusione, amarezza, scontento?

Delusione, amarezza, scontento e chi più ne ha più ne metta. I riflettori, momentaneamente, si sono appannati sulla videata elezioni, ma continuano in sordina l'illuminazione del buio. I giochi che dovevano essere fatti si sono scollegati e il mandrillo di sempre è riuscito, anche se per vie non tanto traverse, a risorgere e a riapparire più ingalluzzito di prima. A Benevento è risorto il pio Mastella. Sicuramente, un legame con il celeste ci deve essere; altrimenti, non si spiega una risurrezione così vitale e vivace per capacità aggregativa. Un politico, amante della famiglia, e passato per tempeste giudiziarie non certo facili, non può, col suo modesto umano riuscire in tanto. Spacciato già da qualche tornata elettorale, con un *De profundis* cantato più di una volta, è, oggi, più vivo che mai, più spocchioso di sempre e, più unito del solito alla sua santissima famiglia.

Salerno, senza alcuna infamia o lode, continua nel suo inchino di ossequio al padre dei padri, oggi governatore di una Regione affamata. Un consenso plebiscitario ha riconfermato il potere di quest'ultimo nel suo vice, cosa che non è riuscita a quelli di Milan. Ed anche qui, l'elemento celeste non deve essere stato assente, perché non si comprende come possa avvenire la materializzazione dell'amico nell'amico. A Napoli, invece, il celeste pare che si sia assentato e qualche diavolo ci abbia messo le corna: lo status quo l'ha fatta da padrone. È mai possibile che la città più fantasista del mondo, quando deve mostrarsi oltre il mandolino e nel pieno della sua verve, s'intristisca, così tanto, che rifili al mondo *osservatore* una pizza floscia e stantia? Le stesse facce all'orizzonte, lo stesso scontro: decisamente, cinque anni sono trascorsi inutilmente.

E per finire, l'ultimo capoluogo campano in cui si è votato: Caserta. Anche qui, la sparuta ondata di mare nuovo è stata surclassata dalla vecchia politica di sempre. La spacciata fazione, a Roma disgiunta, nella città del re lazzarone ne ha fatta un'altra delle sue: si è unita intorno al grande vecchio al motto di "fuori i corrotti e i malviventi" e proponendosi come *unica* lista pulita. Il grido doloroso pare che abbia convinto l'elettorato di sempre, che non amando le responsabilità di figli adulti, con grande venerazione ha obbedito al padre anziano. Una celebre frase di J. F. Kennedy ci sovviene: «Non chiedetevi cosa il Paese può fare per voi, ma cosa voi potete fare per il vostro Paese».

Anna D'Ambra - a.dambra@aperia.it

Non si esce vivi dagli
Anni '80

Il ritorno al vinile lo capisco appieno (la qualità del suono è tutta un'altra storia), quello alla musicassetta proprio no. Dico questo nonostante la mia proverbiale affezione per i cimeli *vintage*, forse sulla scia degli infiniti traumi adolescenziali fatti di nastri da riavvolgere e *compilation* che diventavano veri e propri incubi. A tutto ciò si aggiungeva una qualità audio non eccelsa, e una facile deteriorabilità.



Eppure, in questo oramai isterico ritorno al passato, si assiste a un ripescaggio pressoché indifferenziato, che include anche oggetti dalla dubbia funzionalità. Eppure, i dati parlano chiaro: nel 2015 si è registrata una inaspettata impennata delle vendite a seguito dell'iniziativa di musicisti, soprattutto indipendenti, che hanno proposto i loro album anche nel formato mc. Li hanno seguiti a ruota anche illustri esponenti del *mainstream* come Justin Bieber e Kanye West.

A dispetto dei miei noti feticismi, continuo ad avere fortissime riserve; tuttavia mi fa sorridere trovare l'ennesima conferma del mio corollario: dagli anni '80 si esce vivi eccome. Hanno riesumato pure i mangianastri!

Valentina Zona v.zona@aperia.it

L'ultima chance per Roma sono le Olimpiadi

Nelle ultime ore, da quando anche Francesco Totti si è espresso a favore della candidatura di Roma alle Olimpiadi, il dibattito politico attorno al ballottaggio per le elezioni del sindaco della capitale si è trasformato in un referendum tra chi le vuole (Roberto Giachetti, PD) e chi no (Virginia Raggi, M5S). Il capitano della Roma ha dovuto addirittura precisare che le sue dichiarazioni non hanno nulla a che fare con la politica, pur di non far passare il suo appoggio alle Olimpiadi come un *endorsement* a Giachetti sindaco e al PD.

Le ultime Olimpiadi italiane si sono svolte a Torino, dove vivo da quasi quattro anni. Era una delle prime volte che una grande città ospitava le Olimpiadi invernali: le gare si svolgevano in montagna, anche a distanza di più di un'ora dal centro, e le premiazioni la sera si svolgevano nella cornice storica di Piazza Castello, quella che durante quei sedici gior-



ni veniva chiamata Medal Plaza. Fu una scelta vincente: gli spettatori non si limitavano a seguire le gare, ma vivevano la città, andavano ai concerti, alle premiazioni. Per la prima volta e con grande stupore dei suoi stessi abitanti, la scura e grigia Torino, città post-industriale che aveva poco da offrire in

quanto a calore e movida, diventava un polo turistico. Attualmente è una delle città italiane che offre più stimoli e opportunità dal punto di vista culturale.

Torino, grazie alle Olimpiadi, ha cambiato volto. Tuttavia anche qui ci sono diverse ombre: impianti abbandonati che attendono solo di essere smantellati; un'agenzia che si doveva occupare della costruzione degli impianti e che "non si sa per quale motivo" è ancora in vita; il villaggio olimpico che cade a pezzi ed è stato occupato. Insomma, un evento del quale la città sabauda si fregia continuamente, al punto da festeggiarne l'anniversario, ma che qualche problema lo ha decisamente lasciato. «Gli eventi sono un acceleratore di grandi trasformazioni urbanistiche, però non aspettano, ti costringono a costruire tutto entro una certa data. Così si finisce sempre per costruire impianti per quindici giorni su una durata di trent'anni, invece di costruire degli impianti

La mia generazione sente il bisogno insopprimibile di applicare, anche al più banale vivere quotidiano, degli estenuanti giudizi morali. La conseguente necessità di esprimere la propria lettura eticamente orientata della realtà, è talmente compulsiva da risultare a tratti snervante.

Prendiamo quel fenomeno

mediatico, giunto ormai alla sua seconda edizione, che è Gomorra. Serie tv epica, tratta dal romanzo di Roberto Saviano, che ha ispirato anche l'omonimo film di Matteo Garrone, ha finito col diventare un *topic* "di costume", nel senso che ha incoraggiato il costume moralizzatore, tutto italiano, e tutto spiccatamente generazionale, del metadiscorso sui perché e sui per come. C'è chi dice che trattasi di una narrazione violenta e gratuita, che fomenta sinistri fanatismi, che celebra deprecabilmente la vita criminale e i suoi protagonisti. C'è chi al contrario dice che è persino "educativa" e "di denuncia". Poi c'è chi ne sottolinea il carat-



tere volutamente distopico, ma poi deve star lì ad indagare fino a che punto la forzatura venga fatta in buona o in mala fede.

Ovunque, insomma, c'è bisogno di individuare i buoni e i cattivi, i furbi e gli ingenui, il bene e il male. Dicotomie impossibili, peraltro sprecate in contesti inutili. Perché diciamoci la verità, se dovessimo rifiutare l'affezione per certe ambientazioni, certi scenari e certi personaggi, quanta parte della letteratura e della filmografia dovremmo censurare? Fin quando i cattivi sono cattivi per finta, ce li possiamo pure far piacere.

Valentina Zona - v.zona@aperia.it

che servono per trent'anni allestendoli per quindici giorni: tutte le energie sono per l'evento, che è un passaggio minimale di quelle infrastrutture» mi disse quasi un anno fa Paolo Bellino, direttore generale di Rcs Sport, che ha lavorato nel comitato organizzatore e al post olimpico di Torino, e anche al dossier di candidatura di Roma 2020 e 2024. Le Olimpiadi di Londra nel 2012 sono perfettamente riuscite perché prima dell'evento un'agenzia si occupava già del reimpiego delle strutture prima ancora che fossero costruite.

Il problema centrale degli eventi internazionali in Italia è la nostra incapacità di pianificare: è stato evidente a Milano con Expo, dove ad oggi i dubbi sul futuro delle strutture sono tanti, ed è evidente a Torino, dove le Olimpiadi hanno funzionato in città, perché già dal 1990 era stato pianificato il rilancio urbanistico. In montagna, dove tutto è stato improvvisato invece, la maggioranza degli impianti sono stati abbandonati, le strutture turistiche sono rimaste le stesse rispetto al pre-olimpico e i benefici dell'evento quasi non si sentono.

Le Olimpiadi di Torino hanno funzionato, un po' grazie alla buona amministrazione, un po' perché tutti hanno contribuito, anche in maniera volontaria, alla riuscita dell'evento, un po' anche per fortuna. Ma Roma sarebbe davvero capace di ripetere la stessa impresa? Probabilmente no, ma varrebbe la pena provare. Paolo Bellino mi disse che credeva molto nel dossier di candidatura, che secondo lui le Olimpiadi a Roma sono l'ultima chance per riacquistare effettivamente un ruolo centrale a livello europeo. Me lo disse prima che venissero alla luce tutti i problemi di Roma e di mafia capitale. Oggi ancora di più, Roma ha bisogno di ospitare le Olimpiadi. Totti lo ha capito, restano da convincere i politici improvvisati.

Marialuisa Greco



L'INDOVINO

Si ripete spesso che parlare non costa nulla. Chi lo sostiene, però, non deve avere mai provato a farlo con Martin Armstrong, ingegnere informatico statunitense e consulente bancario indipendente. Secondo il "Wall Street Journal", nella seconda metà degli anni '80, per le sue consulenze, era giunto a percepire una parcella pari a 30 dollari al minuto. Un eccesso? In assoluto, sì. Ma decisamente meno se si tiene conto che tali consulenze si basavano sul cosiddetto "Codice Pi", una formula di sua ideazione che mostrava (e continua a mostrare) il funzionamento dell'economia mondiale e l'avvicendamento dei differenti cicli economici attraverso il rapporto tra una nutrita serie di campi e dati di natura economica e le vicende storiche.

Una carriera senza dubbio precoce, quella dell'Armstrong. Nel 1964, a soli 15 anni, era diventato già milionario, comprando e vendendo monete antiche. A 23 (1972) era ormai in grado di elaborare analisi assai attendibili sul mercato dell'oro, fornendo consulenze a svariati investitori e perfino a banche svizzere. Ma il vero salto di qualità era sopraggiunto nel 1983, quando aveva fondato una società di consulenza finanziaria, la "Princeton Economics Group", con la quale aveva rapidamente sbaragliato la concorrenza più agguerrita su scala planetaria. Secondo l'Armstrong, dal 1683 e fino al 1907, tutti i grandi panici finanziari erano separati da una media di 3.141 giorni (circa 8 anni e mezzo), vale a dire il valore del "pi greco" (3,14) moltiplicato per mille. Elaborando, nel corso degli anni, milioni di dati raccolti con pazienza certosina da centinaia di collaboratori, era stato realizzato un algoritmo (il "Codice Pi", appunto) in grado di prevedere non solo la caduta delle economie, ma anche le guerre e le alternanze politiche. Una delle prime predizioni aveva riguardato il cosiddetto "lunedì nero" dell'autunno del 1987. Come è noto, durante quella terribile giornata l'indice di borsa Dow-Jones perse quasi un quarto del suo valore complessivo, facendo tremare il mondo intero. L'anno successivo la sua analisi avrebbe anticipato il crollo dell'indice Nikkei e, dieci anni dopo, la crisi politico-economica russa che, attraverso un drammatico crescendo abilmente pilotato da agguerriti settori della finanza internazionale, sarebbe sfociata nella caduta di Boris Eltsin, seguita dall'irresistibile ascesa di Vladimir Putin.

Le incredibili capacità previsionali di questa formula contribuirono a renderlo milionario, insieme ai suoi clienti. Tuttavia, come spesso accade, acuirono anche l'odio di tanti suoi nemici, causando uno degli scandali finanziari più intricati della storia dell'economia, a cui il regista tedesco Marcus Vetter ha dedicato un bel documentario, "The forecaster", uscito nel 2015. Insieme a "Capitalism: a love story" (2009) di Michael Moore e ad "Inside job" (2010) di Charles Ferguson, esso costituisce il più duro e documentato atto d'accusa nei confronti della corruzione sistemica negli Stati Uniti attuata dall'industria dei servizi finanziari e le conseguenze di questa corruzione nel mercato mondiale. Le incredibili traversie dell'Armstrong erano in effetti cominciate nel 1999, allorché l'algoritmo aveva dedotto che il cosiddetto "club degli intoccabili" ("Goldman Sachs" e altre banche di investimento) era in procinto di manipolare significativamente il prezzo dell'oro. Il finanziere non aveva esitato ad informarne la sua vasta e ricca clientela, gran parte della quale era corsa immediatamente ai ripari, sventando la manovra sul nascere. Ma l'inattesa pubblicità causò sensibili e inattese perdite al "club", che decise di reagire immediatamente. Armstrong fu accusato di una truffa da 700 milioni di dollari ai danni degli investitori e denunciato per cospirazione, unitamente ad alcuni impiegati della "Republic Bank of New York" (già "HBSC", altro autorevole membro del "club").

(1. Continua)

Questo è solo l'inizio



Era, una volta, una metafora in forma di indovinello - o viceversa, dipende dai punti di vista e dai casi - molto utilizzata: «*Sei con Tizio e Caio su un'alta torre di legno, ma la torre è fragile e instabile e non vi regge tutti. Per salvarvi, chi getti dalla torre?*». Tizio e Caio potevano essere, a seconda dei casi, calciatori, attori, artisti, politici e vip assortiti ma comunque omologhi, e l'espedito della torre pericolante stava a simboleggiare che una scelta andasse presa comunque, anche nel caso si provassero sentimenti sostanzialmente simili nei confronti dei compagni di pericolo. Bisognava decidere, insomma, chi fosse il *meno migliore* o, più spesso, il *più peggiore*, da sacrificare per il bene comune.

E arriviamo - non c'è bisogno della zingara, soprattutto avendo dato uno sguardo anche distratto alla prima pagina - al ballottaggio per la carica di sindaco di Caserta fra Carlo Marino e Riccardo Ventre. Ho l'impressione che a chiedere ai casertani chi getterebbero dalla torre in molti risponderrebbero, e senza l'intenzione di fare cabaret, «*guarda, mi getto io*». In effetti i due non sono risultati granché simpatici neanche agli elettori dei partiti e delle liste che li sostenevano, sicché, per quanto possa sembrare paradossale, sei degli aspiranti sindaci hanno ottenuto un successo personale maggiore di quello delle loro liste, ma a contendersi la carica saranno, fra otto giorni, i due candidati che hanno perso voti per strada, invece di guadagnarne. Mi sembra sia un altro di quei casi in cui un bel «*tant'è, siamo a Caserta*», ci sta a fagiolo. Ciò detto, è sempre opportuno che una scelta sia fatta, poiché ad astenersi, a parte molte altre valide e validissime considerazioni per esercitare il diritto di voto, il risultato che si ottiene è quello di lasciar decidere ad altri, come se la questione non fosse rilevante.

Per quel che mi riguarda, peraltro, non ho nessun dubbio su per chi voterò (ammesso possa interessare a qualcuno, ne ho avuti molti, invece, e fino all'ultimo momento, in occasione del primo turno), pur sapendo che l'esercizio non sarà salvifico. Non credo, infatti, e l'ho già scritto, che il prossimo consiglio e la prossima amministrazione comunali potranno essere quelli del rilancio di questo territorio, ma so che sono stanco di veder peggiorare la situazione. E, quindi, al di là del valore personale dei due candidati, baso la mia scelta sulla considerazione che i loro ambienti di riferimento, per quanto - forse è vero - contigui, siano comunque diversi e distinti. Quanto alla salvezza, nostra e di Caserta, prima di troppi voli pindarici c'è da cominciare a gettare le basi, e vorrei che per farlo tutti riuscissimo a mettere quotidianamente sul piatto comune un granello di civismo, di democrazia, di civiltà, di legalità e di solidarietà in più.

Giovanni Manna - g.manna@aperia.it

La Cabala, o come non sottovalutarla (I)

Cominciò a morire negli specchi. Non in tutti, va detto; ma si dà il caso che la sua immagine, riflessa in determinate superfici speculari, in omaggio alla divinità della "Cassazione", cominciò a rifiutarsi di riprodurre alcuni particolari della sua persona. Qui, però, ci corre l'obbligo di aggiungere a codesto incipit qualche dettaglio che lo renda meno sibillino.

Quella mattina Eduardo G. aveva appena terminato di prepararsi per andare in ufficio - era un ingegnere del Genio Civile - quando, nel guardarsi allo specchio ebbe la spiacevole sorpresa di constatare che gli mancava un orecchio (per la cronaca, quello destro). A dire il vero l'orecchio non si era mosso dal posto impostogli dalla natura, e quando il suo proprietario automaticamente, ossia prima ancora di venire assalito dal terrore di averlo perso, si precipitò a toccarselo, l'organo in predicato, forte della sua naturale consistenza, sembrò volergli dire, lo sto qua, dove sono sempre stato, puoi stare tranquillo. Ma allora perché allo specchio Eduardo G. ne appariva privo? Dopo un primo sgomento l'ingegnere, educato alla puntualità come a una religione rivelata, preferì liquidare l'increscioso fenomeno concludendo che la sua causa fosse da caricarsi per intero sulla professionalità di quell'arredo da toletta, che faceva il suo dovere in tutto se stesso, tranne in quel preciso punto. Giunto a tale rassicurante conclusione, si chiuse alle spalle la porta del bagno, poi quella di casa, e di buona lena si portò dritto fino all'ufficio. Dove lo attendeva la seconda sorpresa del giorno: anche il grande specchio nell'anticamera dell'ufficio, pur riflettendo con chiarezza la sua persona, pareva rifiutarsi di fare altrettanto con l'orecchio destro. Eduardo G. sostò a lungo davanti a quello specchio, dando il destro alla sua segretaria di farsi un malcelato risolino per quella che lei interpretò come pura e semplice vanità. «*E poi dicono che noi donne...*», fu il suo silenzioso commento.

Come gli venne riconfermata la incompletezza della sua immagine riflessa, Eduardo G. lasciò perdere la necessità di un ulteriore controllo e filò dritto nella sua stanza, non senza prima aver rivolto alla segretaria un secco ordine di non passargli nessuna telefonata per una buona ora. Seduto dietro la scrivania, avvertì che era giunto il momento di raccapezzarsi, di dare una plausibile spiegazione a un siffatto evento. Il verso dantesco «*State contente umane genti al quia*» può andare bene per le questioni che attengono al divino, ma va respinto se usato a mo' di contentino in ambito naturale. E la ragione, interpellata dall'interessato, rispose con la sua proverbiale sollecitudine. In poche parole la sua persona riusciva ad impressionare gli specchi per intero, tranne per l'orecchio destro. L'ingegnere cercò, purtroppo senza un esito del tutto soddisfacente, di restare calmo e sereno. L'argomentazione che in parte lo tranquillizzava era rappresentata dall'esigua prova in suo possesso di quella "irregolarità". In effetti non aveva consultato che due specchi soltanto. Ma la stessa argomentazione, se interpretata con uno stato d'animo diverso, vale a dire in maniera pessimistica, sortiva l'effetto contrario, in quanto non uno solo ma due specchi gli avevano dato quell'insolito



Caro Caffè

Caro Caffè, mentre scrivo la tv riferisce che a Roma Grillo ha detto «*Altro che coerente, fai ridere*» insultando Matteo Orfini il quale replica: «*È un classico caso di click baiting: si inventa un titolo scandalistico per fregare i lettori e fargli aprire il link. Di fatto è una piccola truffa. Anche un po' squallida*». Sono ai ferri corti, anzi ai pesci in faccia. Alessandra Mussolini rivendica di essersi candidata come capolista di Forza Italia «*con la missione di impedire l'accesso della Meloni al ballottaggio*». Povero Berlusconi: gli viene lo scompenso cardiaco quando riunisce i suoi, che litigano come facevano le lavandaie d'inizio secolo. A Napoli c'è il disastro totale del Partito Democratico perché Renzi non ha capito che il napoletano è persona di antica cultura e civiltà e reagisce sentendosi invaso dalla prepotenza del governo centrale per risolvere i problemi di Napoli dall'alto e con l'invio di altri toscani estranei al popolo quali Verdini, ALA, D'Anna, imprevedibili e forse anche un po' massoni. A Caser-

ta l'unico partito che diceva «*qualcosa di sinistra*» è andato meglio del previsto e per poco ha mancato l'accesso al ballottaggio. «*Spe salvi facti sumus*» diceva San Paolo, nella speranza confidiamo di salvarci. Il resto è una fioritura di liste civiche specie in appoggio ai candidati sindaci e un grande uso di voti disgiunti per il trionfo della familiarità amorale.

Nella "Buona Scuola" la prova Invalsi di terza media si svolge quest'anno il 17 giugno e i risultati fanno media con le altre prove d'esame. Il sistema ha l'obiettivo di avere un quadro documentato, supportato da dati quantitativi. Ma è proprio il quantitativo che nella scuola non va. Quantità, misura, scala non hanno valore in ambito educativo. Vogliamo una scuola efficiente o una scuola giusta? Amartya Sen, premio Nobel per l'economia racconta questa storiella: «*ci sono tre bambini che si contendono un flauto e vogliono ottenerlo senza ricorrere alla violenza e alla menzogna, ma sostenendo ciascuno le sue ragioni. Ebbene il bambino A dice che il flauto tocca a lui perché solo lui lo sa suonare; il bambino B dice che spetta a lui per-*

responso. Inutile dire che, dopo il lavoro, sulla via del ritorno, Eduardo G. non si fece sfuggire nessuno specchio. Ma, ahimé, tutti confermarono con uguale ossessiva regolarità il responso dei primi due.

Animato dall'intento di fare una esaustiva chiarezza su questo evento a dir poco inquietante, lo stesso pomeriggio sedeva nello studio di un noto otorinolaringoiatra, il quale, dopo una accurata ispezione con specilli e altri ferri del mestiere, non poté che consigliargli di consultare un oculista, dal momento che l'orecchio in questione non presentava nessuna irregolarità. Ma l'oculista chiamato in causa, seppure con maggiore apprensione di quella mostrata dall'otorino - e non gli fu difficile, visto che quest'ultimo aveva conservato per intero la sua flemma professionale, quella flemma che lo portava a considerare con lo stesso distacco un tappo di cerume e un cancro alla tromba di Eustachio - dopo un'accurata osservazione del fondo di entrambi gli occhi, puntò dritto verso quello che ormai offre un comodo rifugio a tutti i medici in difficoltà, ossia la somatizzazione. Eduardo G., a suo avviso, non presentava nessun disturbo organico (ammesso che la mancata "specularità" di un orecchio possa ritenersi tale): in poche parole si trattava di un disturbo psicosomatico.

Ma quando Eduardo G. molto discretamente gli fece presente di non avere nessuna difficoltà nel ravvisare detto orecchio in tutti quelli che non fossero se stesso, l'insigne esploratore di bulbi oculari si smarri in una aggrovigliata matassa di possibili diagnosi, di cui non riuscì a tirar fuori il bandolo.

Passarono alcuni giorni che videro Eduardo G. assuefarsi via via alla singolare patologia di cui era vittima. Lo confortava alquanto il fatto che il fenomeno era per il momento limitato ad un orecchio. Finché una mattina - come del resto era successo la prima volta - non gli toccò constatare che lo specchio del bagno, assieme all'altro orecchio, non gli rimandava neanche il resto degli organi che, salvo deformazioni congenite (scherzi di una natura notoriamente dotata di pessimo gusto), solitamente vengono ospitati dalla faccia, ma si limitava alla registrazione del puro e semplice ovale.

(1. Continua)

ché l'ha costruito lui; il bambino C dice che invece spetta a lui perché è il più povero e non ha altri giocattoli con cui giocare (fra l'altro, usandolo, potrebbe imparare a suonarlo anche lui). A chi dare il flauto?». Tutti vogliamo una scuola che funzioni e che funzioni meglio, ma per chi? Per A, per B, o per C?

Venerdì scorso 3 giugno il calendario prevedeva San Giovanni XXIII. Papa Roncalli promosse il Concilio Ecumenico Vaticano II per l'aggiornamento della Chiesa cattolica. Ebbe solo il tempo di inaugurarlo e i documenti conciliari più importanti furono poi approvati da Papa Montini; riuscì però a pubblicare la importantissima enciclica "Pacem in terris" e a impostare la riforma della liturgia adottando per la messa e per tutta la sacra scrittura le lingue nazionali al posto del latino. Usciva così la prima Bibbia da 1000 lire tutta in italiano che tutti potevano leggere senza chiedere il permesso al sacerdote. Martin Lutero aveva adottato lo stesso provvedimento nel 1517. Ci si sta preparando a celebrare il quinto centenario insieme ecumenicamente cattolici e luterani l'anno prossimo. Papa Francesco ha cominciato proprio da Caserta (28/07/2014) coi pentecostali di Giovanni Traettino e poi a Torino (22/06/2015) con la domanda di perdono ai Valdesi.

Felice Santaniello

Nella corsa per la poltrona di sindaco Francesco Apperti era considerato il terzo incomodo, colui che poteva rompere le uova nel paniere ai due "big" in competizione, ma comunque con poche speranze di fare il miracolo. Poi, però, per una serie di eventi a lui favorevoli, a un certo punto della campagna elettorale sembrava



potesse cominciare a "sperare". Cadute le aspettative di Marino di poter essere eletto al primo turno e considerati i rapporti non proprio idilliaci nello schieramento di centro destra qualche opinionista politico aveva persino ipotizzato - meglio, azzardato - un ballottaggio tra il candidato del Pd e il candidato di Speranza per Caserta.

Beh! Ci poteva anche stare. Il tutto però è stato vanificato da una serie di scelte sbagliate fatte da "Speranza per Caserta", come, ad esempio, lasciarsi coinvolgere nelle aspre quanto pretestuose polemiche tra gli otto candidati; ma l'errore più grande è stato presentare la "squadra" prima delle elezioni.

Mi spiego meglio: se "Speranza per Caserta" avesse presentato una squadra composta da personalità di spessore del mondo civile casertano, persone note, molto note, professionalmente competenti, con un alto senso di rettitudine, di sani principi morali e, soprattutto, lontane dalla politica (e in città persone così ne abbiamo tante, come ... be', amici lettori, vi confesso che avevo tirato giù una lista anche corposa di esempi, ma poi ho pensato che nominarli a loro insaputa sarebbe stato poco carino) la decisione di presentare la squadra in anticipo, probabilmente, sarebbe stata veramente vincente. Ma presentare una squadra composta da persone decisamente sconosciute alla gran parte dei votanti (qualcuno perfino con dei trascorsi poco chiari) ha sortito un inevitabile effetto boomerang. Un vero e proprio suicidio. La gente comune - che poi è la gente che vota - non vuole essere rappresentata da persone che non conosce: non si fida. La gente vuole che i propri amministratori siano fisicamente riconoscibili, ma soprattutto noti ai cittadini, e che abbiano capacità professionali - e, perché no, politiche - certe.

Io non sono un esperto di politica, tutt'altro, sono però uno che vive per strada in mezzo alla gente. Vi potete fidare: la mia analisi non è così lontana dalla verità. Peccato; potevamo finalmente liberarci dei soliti noti.

Umberto Sarnelli - u.sarnelli@aperia.it



Le bugie hanno le gambe corte e il naso lungo!

SABATO 11

Caserta, Visite flash guidate alla Reggia: **la culla dei re, caccia al cinghiale**

Caserta, Belvedere di S. Leucio, **Stand Uova pasquali Ail**

Caserta, Oasi Bosco di S. Silvestro, h. 10,30. Inaugurazione **Essentia rerum**, collettiva di 34 artisti casertani, a cura di S. Gioelli ed E. Battarra

Caserta, Oasi di S. Silvestro, ore 20,30. **Visita notturna al Bosco**

Caserta, Eremo di S. Vitaliano, h. 19,30. **Donne**, pièce teatrale del Teatro stabile di innovazione

Capua, Museo Campano, **L'idea di Madre**, festa delle Matres Matutae, manifestazione culturale multimediale

Capua, Fattoria Giò Sole, **Matralla: i colori dell'Aurora**

Capua, Cortile Palazzo Lanza, h. 20,00. **Le parole cantate**, con A. Guarino, M. Pelagalli, F. De Crescenzo, C. Calà

S. Nicola La Strada, Arena comunale, Piazza Parrocchia, h. 20,30. Il Sipario propone **Gennaro belvedere testimone cieco**, di Gaetano Di Maio

Succivo, Piazza 4 Novembre, **Festa farina e fragole**

Castel Campagnano, **Festa della carne Marchigiana**

DOMENICA 12

Caserta, Visite flash guidate alla Reggia: **la culla dei re, caccia al cinghiale**

Caserta, Belvedere di S. Leucio, **Stand Uova pasquali Ail**

Caserta, Oasi di S. Silvestro, ore 20,30. **Visita notturna al Bosco**

Caserta, Eremo di S. Vitaliano, Casola, h. 19,30. **Donne**, pièce teatrale a cura del Teatro stabile di innovazione

Capua, Museo Campano, **L'idea di Madre**, festa delle Matres Matutae, manifestazione culturale



* **Caserta**: alla Reggia, fino alla fine dell'anno, nuovo allestimento della raccolta **Terrae Motus**, voluta e destinata a Caserta da Gianni Amelio

* **Capua**: fino a domenica 3 luglio **Capua il luogo della Lingua festival**, XI edizione; programma sul sito omonimo

* **Caserta**, Arte contemporanea, Piazza Matteotti 60, **Personale di Gianni Dessi**, aperta fino al 30 giugno

Capua, Cortile Palazzo Lanza, h. 20,00. **La scrittura è donna**, presentazione dei libri *Anime pezzentelle* di E. Starace; *Nessuno è nato libero* di A. Dell'Amico; *Il tempo fa il suo mestiere* di S. Eisemberg.

Capua, Cortile Palazzo Lanza, ore 21,30. Tony Laudadio racconta, legge e canta **L'uomo che non riusciva a morire**

Caiazzo, **Medioevocando**, manifestazione storica

S. Nicola La Strada, Arena comunale, Piazza Parrocchia, h. 20,30. La compagnia Fratelli de Rege propone **Vieni avanti cretino**, con G. Allocca ed E. Varone

Formicola, h. 21,00. **Tony Tammaro** in concerto

Succivo, Piazza IV novembre, **Festa farina e fragole**, h. 21,30. **Tony Tammaro** in concerto

Castel Campagnano, Festa della carne Marchigiana

LUNEDÌ 13

Cancello Scalo, Via Polvica, **Murales - Suessula Story**, fino al 18 giugno

Piedimonte Matese, chiostro S. Domenico, h. 18,30. Incontro con **Vinicio Capossela**

VENERDÌ 17

Caserta, **XII Raduno nazionale Strommers**. **La dimora dei Borbone**

Caserta, Hotel Vanvitelli, Viale Carlo III, **Tattoo Convention**

SABATO 18

Caserta, Visite flash guidate alla Reggia: **la culla dei re, caccia al cinghiale**

Caserta, **XII Raduno nazionale Strommers**, **La dimora dei Borbone**

Caserta, Hotel Vanvitelli, Viale Carlo III, **Tattoo Convention**

S. Maria Capua Vetere, Libreria Spartaco, **La notte bianca del libro e dei lettori**

S. Tammaro, **Sagra degli antichi sapori**

S. Potito Sannitico, **Fate Festival**, XIII edizione

DOMENICA 19

Caserta, Visite flash guidate alla Reggia: **la culla dei re, caccia al**

Non solo aforismi

BALLOTTAGGIO

La kermesse elettorale ha concluso il primo round con cavalli già vincenti e outsider contribuenti.

Solo pochi son passati e la poltrona sindacale hanno presto conquistato tutti gli altri rimandati.

La contesa invero tesa ricomincia immantinentemente e con toni assai pungenti fra tutti i contendenti.

Il ballottaggio è serrato e da zero si riparte la corrida è assai cruenta nella squadra il vero lievito.

Savoir-faire e relazioni daran forza al candidato il programma convincente costituirà il suo puntello.

Gli elettori scemeranno ma il candidato perspicace e diretto al suo traguardo sarà il loro gran baluardo.

Ida Alborino

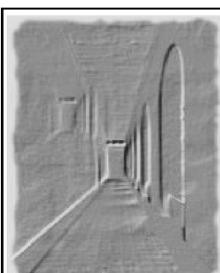
cinghiale; visite guidate gratuite alla **Fontana di Diana e Atteone** e al **Giardino inglese**

Caserta, **XII Raduno nazionale Strommers**, **La dimora dei Borboni**

Caserta, Hotel Vanvitelli, viale Carlo III, **Tattoo Convention**
S. Tammaro, **Sagra degli antichi sapori**

Cancello Scalo, Castello medievale, h. 17,00. **Le chiavi di Napoli al Re Svevo**. **Rivisitazione storica**

S. Potito Sannitico, **Fate Festival**, XIII edizione; **Percorso delle acque - Giocando con la musica**



ISTITUTO SANT'ANTIDA

Onlus

Il luogo di educazione e cultura più antico di Caserta

Nido, Sezione Primavera, Scuole Paritarie dell'Infanzia e Primaria

Asilo Infantile De Dominicis
Una Scuola per la Vita



United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization

Member of UNESCO Associated Schools

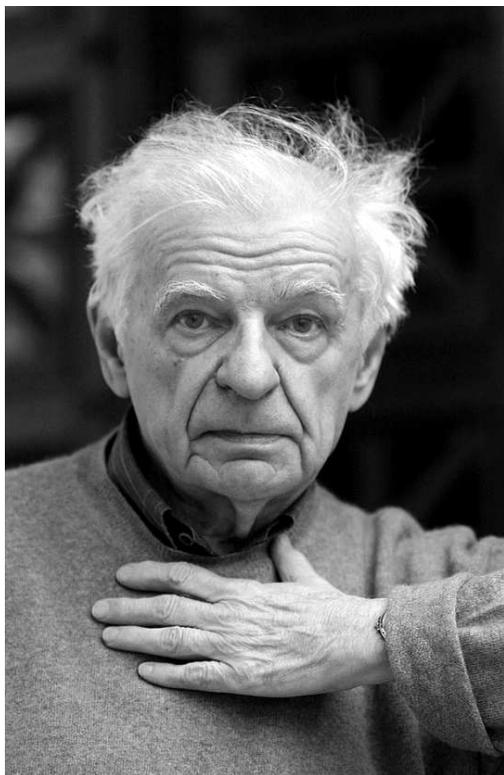
Via S. Antida n. 27 - 81100 Caserta - www.santantida.it - Tel. 0823/322276

Chicchi
di caffè

Bonnefoy e l'arte di Zeusi

Yves Bonnefoy, il più grande poeta francese dei nostri tempi - nato a Tours nel 1923 - dopo essersi dedicato a studi logici e matematici, ben presto passò alla poesia, che è una diversa indagine del reale. L'ultima raccolta comparsa in Italia è "L'ora presente", edita da Mondadori, nella traduzione di Fabio Scottò.

Un'opera poetica molto originale è "L'uva di Zeusi", quasi una fiaba che si sviluppa con un ritmo prosastico. L'autore trae lo spunto da un antico racconto: il pittore Zeusi di Eraclea dipinse un grappolo d'uva così perfetto da indurre in inganno gli uccelli, che vi si avventarono



no sopra per beccarlo. Il mito allude allo stesso potere dell'artista adombrato dalle storie di Arione e di Orfeo: il potere di sviluppare un'energia capace di conquistare anche gli animali, in questo caso gli uccelli, che sono il tramite tra la terra e il cielo. L'originale invenzione di Yves Bonnefoy s'ispira all'arte del pittore che nell'Atene della seconda metà del V secolo a. C. sviluppò l'uso del chiaroscuro e le variazioni del colore, raffigurando Marsia legato, Eros incoronato di rose, il fanciullo col grappolo d'uva e altri soggetti in quadri di cui non ci è giunto alcun frammento, ma è rimasta la fama.

L'arte, e in particolare la poesia, non ha una funzione psicologica e sentimentale, ma può attingere il vero significato del dramma umano con una profonda ricerca e con l'elaborazione del linguaggio. Il pittore replica un gesto di creazione. Il poeta parla la lingua elementare dell'anima del mondo. Bonnefoy ci comunica il suo pensiero con la magia di un percorso, che si compie in simbiosi con tutte le creature: «Insanguinato dai becchi eternamente voraci, le sue tele dilaniate dalla loro terribile impazienza, gli occhi bruciati dai fumi che invano opponeva loro, proseguiva comunque nel suo lavoro, come se percepisce nei vapori sempre più spessi, dove si cancellava il colore, dove si sfasciava la forma, qualcosa di più del colore o della forma». Il poeta immagina il pittore che difende invano i suoi quadri dai loro becchi e poi si riduce a dipingere al buio, ma alla fine decide di non dipingere più, disperato davanti alle sue tele dilaniate. La realtà che nasce dal gesto creativo torna e aggredisce l'artista: la devastazione del quadro segna il ritorno all'acqua, all'indistinto, agli elementi primi di tutte le creature. È una grande rivelazione. Nella poesia di Bonnefoy tra cesto vero e cesto dipinto,

tra natura e immagine del quadro, compare il volto del dio Termine, che indica il confine non tanto come segno di separazione, ma come segno di mescolanza nel reale e linea di continuità.

Zeusi un giorno, miracolosamente, si accorge di essere libero dalla minaccia: pappagalli, tordi e upupe ignorano il suo lavoro, lo lasciano lavorare indisturbato, eppure egli ha una specie di nostalgia, quasi una sensazione di sconfitta. Il suo ultimo quadro, dipinto poco prima di morire, raffigurerà un grappolo riflesso nell'acqua, tra luci e ombre: «E qualcosa di simile a una pozza, l'ultimo quadro che Zeusi dipinse, dopo lunga riflessione, quando già inclinava verso la morte. Una pozza, una rapida idea d'acqua brillante, calma, e se ti affacciavi percepivi ombre di acini, con ai bordi vagamente dorati il fantastico taglio che orla gli occhi dei bambini il grappolo tra i pampini, sul cielo ancora luminoso del crepuscolo. Davanti a quelle ombre chiare altre ombre, nere. Ma se tuffi la mano nello specchio, se muovi l'acqua, l'ombra degli uccelli e quella dei frutti si confondono».

In una recente intervista, Bonnefoy, rispondendo ad alcune domande ha affermato: «La poesia secondo me deve essere fatta per durare, ed è necessaria per dare unità a elementi disparati, a fatti incoerenti, a situazioni difficili, anzi tragiche, quali sono quelle che viviamo oggi». «Diciamo che non scrivo versi su quanto accaduto, perché la poesia sgorga da profondità inconsce e non da fatti contingenti. È insomma sempre un gesto del tutto impreveduto e imprevedibile». «L'utopia è indispensabile oggi più che mai». «Non sono credente ma ho fiducia nel logos, nel principio che cerca di farsi strada tra le menzogne, le illusioni, le finzioni, spesso anche di natura linguistica. Certo è una lotta ardua, ma, ripeto, è l'unica che oggi mi pare possibile».

Vanna Corvese - v.corvese@aperia.it

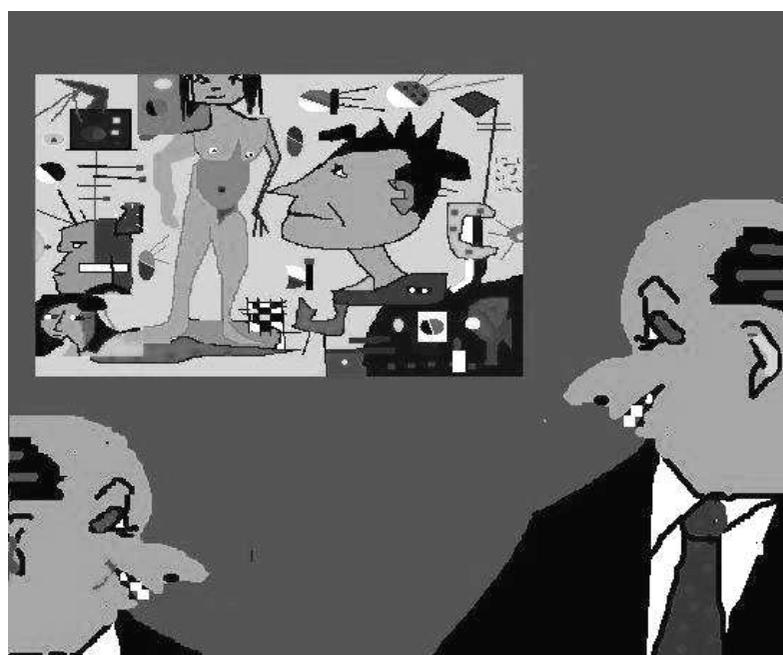
«Le parole sono importanti»

QUALUNQUISMO

«**Qua-lun-qui-smo**» è un sostantivo maschile, derivato da «uomo qualunque» (anticamente «qualunche»). Generalmente, esso è inteso in senso dispregiativo e indica l'abitudine ricorrente alla noncurante denigrazione delle questioni sociali. La sommaria diffidenza nelle istituzioni, che, nell'immediato dopoguerra, erano percepite dall'opinione pubblica distaccate da concetti di autonomia individuale, aveva determinato una speciale rivoluzione qualunquista. E «Qualunquismo» è stato denominato il movimento politico fondato il 27 dicembre 1944 dallo scrittore e giornalista Guglielmo Giannini (Pozzuoli, 14 ottobre 1891 - Roma, 10 ottobre 1960). Egli ideò anche il giornale «L'uomo qualunque», il cui contrassegno era rappresentato da un omino pressato da un torchio, così come metaforicamente il cittadino era gravato dalla pressione fiscale.

Questa tecnica demagogica preesisteva anche all'alba della Prima guerra mondiale e il qualunquista Giovanni Papini (Firenze, 9 gennaio 1881 - 8 luglio 1956), il 29 ottobre 1914 esprime ignobilmente questi concetti ostili: «La guerra rimette in pari le partite. Fa il vuoto perché si respiri meglio. Lascia meno bocche intorno alla stessa tavola. E leva di torno un'infinità di uomini che vivevano perché erano nati; che mangiavano per vivere, che lavoravano per mangiare e maledicevano il lavoro senza il coraggio di rifiutar la vita».

Con l'apparizione del Web (da World Wide Web: rete di grandezza



Attilio Del Giudice, **Veramente? Ma sono uguali**

mondiale) il qualunquismo è diventato globale e mediatico. Il vocabola-

(Continua a pagina 14)



In alto a sinistra, uno degli oltre cento interventi realizzati da Banksy al Museo di Bristol; a destra, la "Madonna con la pistola" di Piazza Girolamini, a Napoli

In basso, "Graffiti is a crime"; l'opera, realizzata su un muro di Chinatown (il quartiere cinese di New York, durò poche ore, perché una banda di graffitari sostituì "Graffiti" con "Street art"

Irreale come un muro

A Roma Palazzo Cipolla, in Via del Corso, ospita "Guerra, Capitalismo & Libertà", un'interessante mostra di opere di Banksy, "anonimo" artista inglese esponente della *street-art*. Inaugurato il 24 maggio (sarà visitabile fino al 4 settembre) l'evento, promosso e realizzato dalla "Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo", ha già avuto uno strepitoso successo di pubblico, tanto che, come ha riferito alla stampa Emanuele F. M. Emanuele, presidente della Fondazione Terzo Pilastro - Italia e Mediterraneo, nonché ideatore di questa mostra *no-profit*, ha spinto alcuni tour operatori a creare pacchetti turistici inclusivi del biglietto d'ingresso alla manifestazione!.

"Guerra, Capitalismo & Libertà" è un esteso "corpus" delle opere di Banksy, provenienti da collezioni private internazionali, che comprende dipinti originali, stampe, sculture e oggetti rari, molti di questi mai esposti in precedenza. L'Artista inglese è uno di quelli più discussi dei nostri tempi. Il suo anonimato e il suo rifiuto a conformarsi ai voleri dei media spiegano anche la difficoltà a inquadrarlo storicamente. Una delle caratteristiche delle sue "azioni pittoriche" è l'abilità di entrare nei musei più importanti del mondo e appendere sue opere tra le altre già presenti. Spesso passano giorni prima che qualcuno si accorga dell'intrusione. Nelle tele che appende alle pareti i temi preferiti sono dipinti in perfetto stile settecentesco, con l'aggiunta di alcuni particolari completamente anacronistici. come nobili del settecento con bombolette spray o dame di corte con maschere antigas. Giocando sull'anagramma delle parole Art/Rat (Topo) ha sparso per tutta Londra degli stencil di topi, i famosi "Rats"! Per sua stessa ammissione, il soggetto dei topi è stato scelto in quanto essi benché odiati, cacciati e perseguitati, sono capaci di mettere in ginocchio intere civiltà. L'Artista ha creato questa metafora provocatoria: «Se sei piccolo, insignificante e poco amato allora i topi sono il modello definitivo da seguire».



Le sue opere sono presenti nelle principali città del mondo; è stato anche a Napoli, dove, in Piazza Girolamini, ha lasciato una traccia enigmatica visibile, "La Madonna con la pistola". L'opera si stava deteriorando, per cui nel settembre 2015 Alessandro Bello, un giovane di San Giorgio a Cremano, lanciò una petizione per salvare quest'unica opera di Banksy presente in Italia; la petizione, lanciata su *change.org*, ha ottenuto risultati incoraggianti, tant'è che l'opera partenopea di questo famoso *street artist* è oggi coperta da una lastra di cristallo di protezione.

Angelo de Falco - a.defalco@aperia.it

«Le parole sono importanti»

(Continua da pagina 13)

rio *online* ha determinato un livellamento mentale, in cui ogni dialogo sembra esser diventato monotono e automatico. E così sta accadendo che anche la poesia, quale autentica forma d'arte che «*intesse fregi al vero*» (Torquato Tasso) non riesce a trovare la sua adeguata collocazione nell'attuale ribaltamento del linguaggio. Dal testo della canzone

"Cirano" del cantautore bolognese Francesco Guccini, scritto intorno all'anno 1996 - «*Facciamola finita, venite tutti avanti, nuovi protagonisti, politici rampanti; venite portaborse, ruffiani e mezze calze, feroci conduttori di trasmissioni false, che avete spesso fatto del qualunquismo un arte*» - emerge un grido di dolorosa indignazione incredibilmente realistico contro mentalità dall'anima ciecamente anaffettiva. È un dovere civile rifiutare questa insostenibile anestesia, cui sembra essersi assuefatta una società apparentemente masochistica. Padre Raffaele Nogaro ha individuato in modo analitico l'origine di alcuni meccanismi e il 25 gennaio 2011 dichiarò: «Nella società

attuale si è introdotta una forma di imbonimento, malsano e gratificante, che intontisce e soprattutto lusinga le persone: una corruzione a tutti i livelli della vita economica, civile, politica, ma anche culturale e religiosa. Una diffusa mafiosità dei comportamenti, che sembra ormai una conquista di civiltà del nostro tempo. Il "tutto è lecito" è il valore d'oggi, gloria della coscienza umana, finalmente autonoma e libera. Il tragico è che questa vita senza morale rende "interrotti i sentieri" dei giovani, frantumando gli orizzonti ed i destini della loro vita" (da "L'Etica del vero cristiano", Micromega, gennaio 2011)

Silvana Cefarelli

Accadde un dì: fatti e storie di Terra di Lavoro

Giugno 1861: il conte di Caserta Alfonso di Borbone

L'unità d'Italia rappresentò per il ramo napoletano della reale famiglia Borbonica un evento nefasto. Non soltanto perché l'unità politica nazionale dell'Italia rappresentò la perdita del Regno delle Due Sicilie, ma anche perché quella stessa perdita creò la disgregazione di quella famiglia.

Francesco II, passato alla storia forse un po' troppo ignominiosamente con il nomignolo di "Franceschiello", fu un sovrano forse sfortunato e forse bigotto, attento a non ferire il suo religioso puntiglio ed equilibrio. Fu forse inadeguato al momento storico, ma sicuramente non era come i suoi famigerati predecessori. Francesco II non era libertino e vendicativo come il bisnonno Ferdinando I. Non era autoritario e dittatoriale come suo padre Ferdinando II. Sulle sue spalle Francesco II raccolse le macerie di un regno che fu tanto bello quanto incomprenduto. Probabilmente Francesco sarebbe stato un sovrano ottimo se fosse vissuto qualche decennio prima, perché il suo morigerato contegno e la sua moderatezza politica avrebbe temperato un periodo che fu violento, sanguinoso e tragico per il nostro sud e per l'Europa intera.

Si diceva prima che la fine del Regno delle Due Sicilie fu anche la fine della dinastia borbonica, nel senso che tutti i suoi membri si divisero. Alcuni di loro furono sensibili al richiamo patriottico italiano. Come Carlo Emanuele, Principe di Capua, zio del sovrano, che legò molto con i piemontesi, tanto da morire a Torino nel 1862. Un altro zio del sovrano, Luigi conte d'Aquila, fu sospettato di connivenze con i francesi, e allontanato da Napoli a pochi mesi dall'arrivo nella capitale di Giuseppe Garibaldi. Un altro zio di Francesco II, il conte Leopoldo di Siracusa, era a favore dell'unità italiana, e aspramente contrario al modo con cui suo fratello, il defunto Ferdinando II, aveva regnato prima del nipote. C'era persino un fratellastro di Francesco, il conte di Trani Luigi, che spese la sua intera esistenza cercando in tutti i modi di far decadere il re. Anche se manifestava affetto e rispetto nei confronti del sovrano, Luigi spese la sua vita organizzando complotti di palazzo o cercando di passare al servizio dei piemontesi. Disposto a tutto, pur di prendere il potere. C'erano poi personaggi borderline, co-

me lo zio del re, il generale Francesco di Paola conte di Trapani, figura dalle tinte chiaroscure, a favore dell'unità tra il 1848 e il 1850 ma poi fedele al destino di esilio del nipote.

Quindi, come si capisce bene, la dinastia era divisa al suo interno. Forse oggi si stenta a crederlo, ma i Borbone di Napoli erano divisi, e i rami cadetti, ovvero quelli che erano lontani dalla linea di successione, guardavano all'unità senza timore. Francesco II era, oltre che un sovrano devoto a Dio e alla sua nazione moribonda, anche un buon padre di famiglia. Dimostrazione di ciò era che i suoi figli non l'abbandonarono, e lo seguirono nel suo destino di esilio. C'erano anche altri congiunti del re che ne seguirono la strada dell'esilio. Come i due fratellastri: il conte Gaetano di Girgenti (Agrigento) e Alfonso, conte di Caserta.

Soffermiamoci un attimo su quest'ultimo personaggio. Alfonso di Borbone nacque a Caserta nel 1841, terzogenito di Ferdinando II e della sua seconda moglie, l'arciduchessa Maria Teresa d'Austria.

Dunque Francesco II e Alfonso condividevano lo stesso padre ma non la stessa madre?

Sissignori, perché la madre di Francesco II, la principessa Maria Cristina di Savoia, morì dando alla luce "Franceschiello". Alfonso era diverso da Francesco. Era allegro, spiritoso, autoironico. Mal sopportava la vita di corte, e assieme al fratello Gaetano e alla consorte di Francesco, l'affascinante principessa Maria Sofia di Baviera, sorella della "leggendaria" principessa Sissi, erano "l'anima delle feste".

Alfonso non era fatto per fare il sovrano, e infatti non lo divenne. Però non era fatto nemmeno per stare a corte. Non aveva la stoica fede di Francesco, e sarebbe vissuto meglio in un'accademia platonica o in un club decadentista parigino. Avanti a tutto e a tutti, Alfonso era un uomo pieno di vita. In questo Alfonso era diverso anche dall'altro fratello, il conte di Girgenti Gaetano, che si suicidò nel 1871 in Svizzera, di fronte allo spettro invisibile e tetro dell'esilio perpetuo che gli causò depressione cupa e infinita, condita con un matrimonio infelice. Allegro o no, Alfonso dovette servire il



ALFONSO CONTE DI CASERTA

suo casato e il suo regno combattendo in prima linea contro i garibaldini sia a Capua che nella roccaforte di Gaeta. Da buon umanista, Alfonso combatteva con lo stesso spirito di un Eschilo o come un Tirteo, con la morte nel cuore e la voglia di riuscire alla fine a sopravvivere.

Alfonso fu costretto alla resa sia a Capua che a Gaeta, e anche all'esilio, dapprima a Roma e poi in Francia, dove morì nel 1934. Cosa ricaviamo da questo strano caso di "Romanzo familiare"? O romanzo nobiliare? Che nessuno dei figli di Ferdinando II era forse in grado di governare tempi tanto difficili come quelli dell'Unità. Erano troppo avanti, o forse troppo indietro. Comunque furono sfortunati. Per un attimo immaginiamo che una strana forma di distopia spazio temporale avesse fatto nascere Francesco, Gaetano e Alfonso cento anni prima. Forse staremmo parlando di un'altra storia, di un altro destino e di un'altra dinastia.

Giuseppe Donatiello - g.donatiello@aperia.it

We can! And you?

Ascco Istituto Vincenzo Ricciardi: Associazione Culturale per la promozione sociale della Cultura, della tutela Ambientale, delle Discipline Sportive e dell'Assistenza Sociale, tramite la realizzazione di Corsi, Convegni, Seminari, Gare sportive. Un modello scolastico è aperto a tutti gli studenti che intendano affrontare un percorso didattico/formativo (i saperi) abbinato alle attività formativo/professionali (saper fare). Giovani, adulti, disoccupati, occupati, possono richiedere la consulenza per l'orientamento formativo, e quindi per l'individuazione del percorso di studi più adatto alle necessità che servono ad arricchire il curriculum del titolo di studio, in un adeguato complesso di edilizia scolastica di nuova costruzione (2010), con comodo parcheggio, immerso nel verde con oltre 700 mq disponibili tra Laboratori, Aule di teoria, Aula Magna Multimediale per convegni incontri ed eventi.

S.P 49 (Via Ricciardi) km 0,700 - 81013 - Piana Monte Verna (Ce) - Telefono-Fax: 0823.86.11.47 - Cellulare 338.86.95.247

Mail: centroascco@tin.it

YouTube Canale Ascco Ricciardi

f Ascco Ricciardi



Esami in sede

NICCOLÒ FABI

Una somma di piccole cose



“Una somma di piccole cose” è, al momento attuale, uno dei più bei dischi di questo scorcio di 2016. Un disco di straordinaria intensità. Pur nella sua cifra stilistica inconfondibile, in questo lavoro Niccolò Fabi raggiunge una padronanza espressiva di ulteriore, sorprendente bellezza. Il cantautore romano, a 47 anni, si trova in un periodo di eccezionale maturità artistica e dopo alti e bassi, di una carriera ormai ultratennale, ha sfornato un lavoro di altissimo profilo. “Una somma di piccole cose” è l’ottavo disco in carriera, a due anni dal fortunatissimo “Il padrone della festa” con Max Gazzè e Daniele Silvestri e a quattro da “Ecco” è, come ha dichiarato lui stesso, «il disco che avrei sempre voluto realizzare». Un album saturo di bellezza già dalla copertina, un paesaggio di Campagnano, un paese di campagna in provincia di Roma dove Fabi ha una casetta immersa nel verde. Un album dove in nove brani e in poco più di quaranta minuti Fabi ha lavorato per sottrazione, spogliando le canzoni di ogni orpello fino a farle risplendere nella loro nuda ma essenziale verità. “Una somma di piccole cose” è l’apice di un percorso umano e musicale sempre personale e anticonvenzionale. Nove i brani del disco (tra cui *Le cose non si mettono bene*, una cover degli Hellosocrate, band disciolta dopo la morte del cantante Alessandro Dimito che Fabi stimava moltissimo). Niccolò ha registrato il disco suonando tutti gli

strumenti, in gloriosa solitudine perché come ha lui stesso dichiarato «Non volevo vi fossero filtri, come invece di solito accade quando realizza un disco. Mi ero autoimposto di non prendere appunti né di imbracciare la chitarra finché non mi fossi seduto su quel divano, a Campagnano. Non esistono versioni precedenti o successive di questi brani, non c’è stato lavoro differito di produzione. Anche la copertina: è uno scatto del panorama che vedevo dalla finestra, all’alba. Non ci sono io, volevo mostrare dove è andata a cadere la freccia del mio sguardo. Sono stato due mesi in quella casetta e ho lasciato che questa musica mi venisse incontro. E oggi la offro agli altri, con spudoratezza ma anche fiducia nei miei mezzi. So che ogni canzone è un farmaco benefico, che voglio condividere con chi ascolterà».

Un disco intenso, quindi, dove Fabi ha saputo condensare le tematiche che gli stanno più a cuore, da quelle sociali e ambientali di *Ho perso la città* a quelle più propriamente ecologiche di *Filosofia agricola*, sempre coerente al concetto di rispetto della natura e dell’ambiente ma consapevole che le contraddizioni delle città odierne discendono in gran parte da colpevoli coacervi di incompetenze e interessi personali a scapito della collettività. Il senso di smarrimento dell’uomo delle metropoli attuali è quindi legittimo, ma bisognerebbe porsi la domanda del perché certi luoghi non siano più comunità

e centri di aggregazione e invece sempre più cornici di solitudine urbana apparentemente paradossali. Fabi è in stato di grazia e ci dà con la musica una terapia benefica, una buona medicina, e ci fa riflettere su come le canzoni possano aiutare nei momenti complicati della vita. Questo è un altro polo del disco. Che riguarda l’amore certo, ma più intimo, molto autobiografico come in *Facciamo finta*, del quale Fabi ha detto: «Ognuno ha un compito. Nel mio caso, il carattere e gli eventi della vita mi hanno portato sempre di più a raccontare in modo spietato la posizione di un uomo attraversato dal disagio e dalla sofferenza. Ma non vorrei che le mie cose fossero lette in maniera piattamente autobiografica». In *Facciamo finta* si può certamente pensare, commossi, che l’abbia dedicata a sua figlia Olivia, scomparsa a due anni nel 2010, ma lui stesso ha detto «Non è proprio così, anche se il protagonista è un padre che dialoga con il suo bambino, giocando a invertire i ruoli di chi è piccolo e di chi è grande per riempire di meraviglia infantile questo mondo e salvarlo. Vale per tutti, è una considerazione esportabile. Io non posso pensare a una separazione più dolorosa da quella di Olivia. Ma ognuno ha vissuto la sua: per un genitore, per una persona cara, un amore perduto. Vorrei che anche questa canzone vivesse di un suo equilibrio, che non venisse letta solo come un diario personale. Nella parola “intimo” scorgo sempre la vanità di un artista».

Infine un accenno ad altri due brani emblematici, il primo: la struggente *Una mano sugli occhi* sull’amore di una vita, dove l’artista si interroga su quante persone potranno chiuderli gli occhi nell’ultimo giorno. Chi lo potrà fare se non chi ci ha amato. Una canzone sull’amore adulto, che non ha paura di affrontare neanche il problema dei problemi. Infine *Vince chi molla*, una vera e propria perla di autocoscienza sull’andare, se è necessario, controcorrente con coraggio e spirito critico in una società dove si deve vincere per forza. Fabi non si arrende e vuole imporsi un progetto per il futuro. Anche di fronte al cinismo odierno lui, ancora crede nell’idealismo, per quanto ingenuo, della ragione e dell’amore. Come dice lui stesso: «Tutto, pur di rendere meno miserabile questa nostra vita». Disco molto bello. Da consigliare assolutamente. Buon ascolto.

ORIZZONTALI: 2. Gli abitanti di Acireale - 5. La via che portava da Roma a Brindisi - 9. Il dio dei venti - 12. Marzio, quarto re di Roma - 14. La lasciano navi ed aerei - 15. Il promesso sposo... del Manzoni - 17. Catena italiana di Grandi Magazzini - 18. Viene dopo il primogenito - 21. Il “Silenzio” di una splendida canzone di Libero Bovio - 23. Occhio Sinistro - 24. Popolazione dell’antica Grecia - 25. Nel gioco del calcio c’è la “Cesarini” - 27. Il grande regista Antonioni - 29. - Simbolo del megampere - 31. Mangiare a spese altrui - 33. Il nano dormiglione - 35. Infiammazione di una o più articolazioni - 38. Raccolta Differenziata - 40. Decreto del Presidente della Repubblica - 41. Macchiolina sulla pelle - 42. Imposte, sportelli - 44. Grande bovino estinto - 45. Associazione Industriali - 46. Strada Provinciale - 48. Decreto Assessoriale Regionale - 49. Associazione Italiana Arbitri - 50. Offerta Pubblica di Acquisto - 51. Fecondazione Artificiale - 52. La capitale siciliana del Barocco - 56. Star Trek - 57. Istituto Religioso - 58. Certo, evidente - 60. Veste liturgica indossata dai sacerdoti - 65. Simbolo del gallio - 66. Vi sorge il sole - 67. Le fabbriche che hanno reso famosa nel mondo San Leucio di Caserta - 69. Stato Avanzamento Lavori - 70. Capoluogo della regione più piccola d’Italia - 72. La seconda nota - 73. Senso Unico - 74. Simbolo del rame - 75. Costretta, obbligata - 78. Messina - 79. Il nome dell’attore Gullotta - 81. Post Scriptum - 82. Gara motociclistica di abilità nel superare ostacoli - 84. Il “Grande” è a Venezia - 85. Asini, ciuchi - 86. Impegno, dovere

VERTICALI: 1. Segnalare, appoggiare - 2. I chicchi d’uva - 3. Calcolo, computo - 4. Precedono i settimi - 5. Associazione Chirurghi Ospedalieri Europei - 6. Codice o numero identificativo Personale - 7. Pressione Arteriosa Diastolica - 8. Codice ISO dell’Argentina - 9. Il capoluogo di provincia più “alto” d’Italia - 10. Quelli di Capua furono deleteri per Annibale - 11. Il fiore della pianta Nelumbo - 13. Brava e impegnata cantante israeliana - 14. Tecnica di esfoliazione e purificazione della pelle - 16. Escursionisti Esteri - 19. Est-Ovest - 20. La lingua degli antichi sanniti - 22. Inquietudine, angoscia - 25. Spadaccino mascherato - 26. Non Pervenuto - 27. Famosa opera di Giuseppe Verdi - 28. Nucleo Operativo Regionale - 30. Spazio, zona - 31. Pregiata fibra tessile - 32. Prima e ultima dell’ alfabeto - 34. Audace, scabroso - 36. Vitello alla piemontese - 37. Trento - 39. Denominazione di Origine Protetta - 43. Esercito Italiano - 46. Sfortuna, iella - 47. Asimmetriche sono un importante attrezzo ginnico femminile - 53. Il Lionello che è stato attore e doppiatore - 54. Prova, verifica - 55. La “valigia” sulle spalle - 56. Quello di Bering collega il Pacifico all’Artico - 59. Fratello di Giacobbe - 60. Poste e Telegrafi - 61. Associazione Italiana Calciatori - 62. Radio Frequenza - 63. Macerata - 64. Esercito Italiano - 68. Mitologico giudice degli inferi - 69. Sud-Est - 71. Splendido altipiano calabrese - 72. L’Arbore showman (iniziali) - 73. Società in breve - 75. Federazione Italiana Metalmeccanici - 76. - Regione Emilia-Romagna - 77. “L’ultimo cavaliere” di Peter Flinth - 78. Movimento di Azione Rivoluzionaria - 80. Precede ...Alamein - 81. Il più lungo fiume italiano - 83. Il dittongo di cielo



BARBARESCO

Due anni dopo torniamo nel cuore delle Langhe a celebrare il "gemello diverso", l'alter ego del Barolo, quello di cui il piemontese Giuseppe Saragat (quinto Presidente della Repubblica, dal 1964 al 1971 e grande appassionato di enogastronomia), diceva «Il barolo è il vino dei re, ma il barbaresco è il re dei vini». Vite, nel senso di esistenze, intrecciate quelle dei due grandi nebbiolo di Langa: il *pregustando* di oggi ha un padre certo, l'enologo Domizio Cavazza, emiliano, che dopo la Laurea in Agraria ebbe modo di frequentare istituti superiori in Francia come la *École nationale d'Agriculture* a Montpellier, dove insegnavano due celebri viticoltori francesi, i professori Pierre Viala e Gustave Foëx e dove da poco si era scoperto il rimedio alla fillossera, insetto devastante delle viti, ad opera di Jules Émile Planchon. Tornato in Italia, l'essere stato nel posto giusto nel momento opportuno, gli permise di essere incaricato, nel 1881, a soli 26 anni, di fondare e dirigere la Scuola enologica di Alba, prima scuola enologica italiana, per poi essere chiamato a dirigere la Scuola enologica di Conegliano. Poi nel 1893 gli venne affidata nel 1893 la cattedra ambulante di agricoltura di Bologna, dove in 15 anni tenne più di 1000 conferenze per aiutare i viticoltori a sconfiggere i nemici delle vigne e apprendere tecniche vitivinicole più moderni ed efficaci. Nel 1893, in seguito a una conferenza per viticoltori, nacque l'idea della creazione di una Cantina Sociale dei produttori della zona, con l'obiettivo di migliorare pratiche in vigna e in cantina per arrivare a rivaleggiare con il vicino Barolo, anche sul piano sociale, contrapponendo alla nascita *nobilitate* di quello, i natali borghesi e contadini del nuovo vino.



L'anno dopo Cavazza acquistò il castello di Barbaresco per metterlo a disposizione della nuova Cantina Sociale, che con altri quattro soci aveva fondato. E col tempo il nebbiolo di questa cantina iniziò a chiamarsi con l'appellativo geografico del Castello, il cui toponimo deriva dal latino "Barbarica Silva", foresta tanto impenetrabile da non essere considerata dominio romano, nome che col tempo si trasformò prima in *Barbaritium*, e infine in *Barbaresco*. Cavazza morì nel 1913 e riposa sotto una lapide lo ricorda come "padre del vino barbaresco".

Vino doc tra i primi (anche questo è un cinquantennale, essendo la G. U. di pubblicazione di giugno 1966) è DOCG dal 1980. Viti, vinifere, intrecciate: la stessa uva Nebbiolo in purezza; la stessa zona, le Langhe in provincia di Cuneo, geologia di base comune (le Langhe hanno origine col ritrarsi del Mare Padano, nell'Era Terziaria o Cenozoica, iniziata quasi 70 milioni di anni fa), marne tufacee e sabbie che conformano colline piuttosto basse e tondeggianti, ognuna con la sua peculiarità vitivinicola. La città di Alba a fare da fulcro più che da discriminare, il Barolo nei comuni a sud-ovest, il Barbaresco in tre borghi ad est (più una frazione della stessa Alba, San Rocco): Barbaresco, Neive e Treiso. E anche i numeri, in vigna sono identici: resa massima dell'uva 70 tonnellate per ettaro, sia per la versione base, sia per la *Riserva*, con una resa di uva in mosto del 70%, che diventa del 68% alla fine dell'invecchiamento e della messa in commercio. Solo il *tempo* è diverso: i vini Barbaresco invecchiano almeno per 26 mesi di cui 9 il legno, i *Riserva* aspettano 50 mesi (sempre con almeno 9 in botte) per essere messi in commercio.

Anche il Barbaresco ha le "Menzioni Geografiche Aggiuntive", toponimi che individuano una specificità, fino a precisare in modo puntuale le singole vigne: però quando si specifica la MGA e la vigna la resa a ettaro si riduce a 7200 Kg e il titolo alcolico naturale aumenta di 0,5%, dal 12 di base. Sfumature, dunque, giocate sul tempo e sulle singole posizioni, che però danno vita a vini nel complesso meno aggressivi, tanto è vero che un altro dei detti è «il Barolo è il vino dei re, il Barbaresco quello delle regine». Il colore intenso e brillante sfuma dal rosso rubino al granato e al naso sono percepibili note fruttate ed eteree (lampone e la confettura di frutti rossi) e poi essenze fiorate (geranio e viola), e ancora pepe verde, noce moscata, fieno, nocciola tostata, vaniglia, cuoio e tante altre essenze. In bocca è molto fresco, imponente ma non eccessivo, con buona sapidità e tannini, quasi sempre, molto eleganti. Chiude armonico e a volte davvero lungo, Raggiunge il suo meglio non prima dei 5/10 anni.

Come tutti i rossi importanti dà il meglio di sé abbinato a preparazioni complesse, cacciagione, brasati, formaggi molto stagionati. Nell'occasione giusta ed in buona compagnia. E come per il gemello diverso, l'unica chiusura possibile è: Prosit!

Alessandro Manna

SOLUZIONE CRUCIESPRESSO DEL 3 GIUGNO

A	A	B	E	L	E	T	O	R	T	A	O	L	M	I			
B	I	C	E	U	A	I	D	A	P	I	R	E	O				
B	R	I	N	C	A	M	P	E	G	G	I	A	T	O	R	E	
R	A	D	I	C	C	H	I	O				E		O	R		
O		E	N	E	A	C			C	L	I	P	V		T		
N	P		S		Z	O	Z	Z	E		T	E	R	E	S	A	
Z	A	N	Z	A	R	A		N	S	F		S	O	S			
A	V	I		R	A	R	A		E	T	A		O	S		M	E
T	E	A			A	B	A		I	R	O		A			E	Q
U		G	U	R	U				C			A	D		R	U	
R	E	A	T	I		S	E	M	A	N	T	I	C	A		I	I
A	A	R		N	O	T	I	F	I	C	A		C		S	D	N
		C	A	R	O	L			R		R	E	O		L	I	O
S	O		I		A	N	E	M	O	M	E	T	R	I		O	Z
I			P	I	F		R	E		O			D	R	O	N	I
C	R	E	A	M		D	A	N	I	L	O		O	R	F	E	O

BASKET UNDER 15

13° Torneo
"don Angelo Nubifero"

8° Memorial
"Emanuela Gallicola"

CURTI (CE), 25 - 26 Giugno 2016
Palazzetto dello Sport - Viale dello Sport

PROGRAMMA

SABATO 25 GIUGNO 2016

- Ore 17:30 One Team Casapulla - Koinè S. Nicola L.S.
- Ore 19:00 Esibizione Mini Basket
- Ore 20:00 Virtus '04 Curti - Basket Succivo

DOMENICA 26 GIUGNO 2016

- Ore 17:00 Finale 3°/4° Posto
- Ore 18:30 Esibizione Mini Basket
- Ore 19:15 Finale 1°/2° Posto

A seguire
Premiazioni

Trascorri con noi un fine settimana all'insegna del Basket
... siamo sportivi, giochiamo pulito...

Un ringraziamento a quanti hanno collaborato alla realizzazione della manifestazione

INGRESSO LIBERO

Tonino in campo con noi

Squadre Partecipanti

- ONE TEAM CASAPULLA
- KOINE' S. NICOLA L.S.
- BASKET SUCCIVO
- VIRTUS '04 CURTI

Sembra il titolo di un film, invece è “come coltivare l'unica speranza per la salvezza della Juvecaserta”... Come avevamo ben previsto, ma non ci voleva la zingara, Caserta ha risposto come sempre, vale a dire in modo zero o quasi. I ragazzi guidati dal mio grande allievo Alfonso Tramontano, supportato dal big della chitarra Fausto Mesolella e dall'altro grande della musica moderna Spinetti, hanno fatto salti mortali per sollecitare i casertani su quello che era diventato un fatto di sopravvivenza della grande realtà che è la nostra squadra di basket, ma la città ha lesinato e frustrato qualsiasi tentativo. Ora abbiamo l'ultima, ma proprio l'ultima speranza, questo mister Williams, che finora non si è mai visto in città e quindi nell'ufficio di Lello Lavazzi, né al Palamaggiò. Teniamo in vita questa speranza, chissà per quanto tempo. Ma ora sono rimasti pochi giorni prima che si chiudano i boccaporti e le vie di fuga. Speriamo, non so cosa altro dire.

Intanto ci possiamo divertire (si fa per dire) con la finale scudetto tra Milano e Reggio Emilia. Se c'era da trovare un simbolo dello squallore tecnico della pallacanestro italiana, siamo belli e serviti. Ho criticato per tutta la stagione la pochezza, la nullità tecnica del nostro campionato. Ora abbiamo davanti agli occhi lo specchio di quanto avessi ragione. C'entra anche la stanchezza, ci mancherebbe, ma assistere a partite come gara 4 è roba da voltastomaco. Il tutto condito

Romano Piccolo

Raccontando Basket

Il misterioso mister Williams e il mancato fratelli contro

dalle valutazioni di coloro che si alternano ai microfoni per commentare la partita. Per mia sfortuna sono costretto a collegarmi su RAI Sport. Per i telecronisti tutto è pazzesco, tutto è incredibile. Infatti voi siete “pazzescamente” incompetenti, e “incredibilmente” scadenti. Unico a salvarsi, quando c'è, è Stefano Michellini. Per noi casertani poi è venuto a mancare il duello dei fratelli Gentile per un infortunio a Stefano. In compenso è in campo la “novità” Sasà Parrillo, figlio dell'ottimo Adolfo, buon giocatore di categoria dalle nostre parti (Falchetti, Juve in serie B etc). Questo Sasà, a sua volta visto sulla panchina juventina, è un altro emblema della pochezza del basket italiano. Per l'amor del cielo, niente da dire sul suo coraggio e sulla sua difesa, ma un giocatore così, che personalmente ho sempre seguito, un tempo non avrebbe certo messo piede in campo in una finale scudetto... Almeno ce lo

godiamo noi campani e casertani in particolare. Per quanto riguarda le partite, avevamo annunciato che Milano vince se Ale Gentile gioca bene, come è successo nelle prime due partite al Forum. Per le partite di Reggio meglio stendere un pietoso velo, e bastava guardare in tv la faccia di papà Nando per capire...

Per la cronaca vi giriamo il Comunicato Stampa della Juvecaserta, datato 9 giugno, in merito alla trattativa con Mr. Williams: «L'azionista unico della Juvecaserta, Raffaele Lavazzi, accompagnato dall'avv. Giuseppe Cicala e dal dr. Lorenzo Cappuccio, rispettivamente legale e commercialista di fiducia del sodalizio, ha incontrato i rappresentanti della società inglese interessata all'eventuale acquisto del club bianconero. Pur non avendo avuto offerte concrete in merito, il dr. Lavazzi ha confermato la sua massima disponibilità a qualsiasi scelta proposta dal possibile acquirente, compreso la sua eventuale partecipazione o meno in misura minoritaria alla compagine sociale. Lavazzi ha precisato che l'eventuale trattativa dovrà tener conto di due inderogabili condizioni: la società e la sua attività non potranno essere trasferite da Caserta per qualsivoglia motivo e, in caso di successiva vendita, gli debba essere riconosciuto un diritto di prelazione alle stesse condizioni. Comunque, nell'eventuale vendita del club non è compreso il settore giovanile bianconero».

Basket giovanile

13° Torneo “don Angelo Nubifero” 8° Memorial “Emanuela Gallicola”

Cercherà sicuramente il tris la Virtus '04 Curti, che in questa edizione ospita sul proprio campo la manifestazione di basket maschile valida per il 13° Torneo “don Angelo Nubifero” e l'8° Memorial “Emanuela Gallicola”, dopo i successi nel 2014 e 2015. Sicuramente quest'anno si assisterà a una finale molto più combattuta rispetto all'anno scorso, quando i ragazzi di coach D'Addio vinsero in scioltezza contro la formazione del VBF Casavatore. La Virtus '04 Curti ha sempre ben figurato in questa manifestazione, che nelle due scorse edizioni ha visto in campo due categorie, gli under 15 e under 19 e, nel 2014, la formazione del presidente Carlo Della Valle, sul campo del “PalaVignola” ha colto addirittura un doppio successo, primeggiando in entrambe le categorie.

È la prima volta che si gioca a Curti e quest'anno saranno in campo solo i ragazzi della categoria under 15. Il desiderio di affermarsi sul campo amico lascia presagire l'impegno massimo della squadra ospitante. Infatti, la finale probabile sarà quella tra i padroni di casa e la One Team Casapulla, una mista, quest'ultima, della squadra dell'Appia e della LBL Caserta. Entrambe le squadre, che nel campionato da poco concluso hanno allestito formazioni per il torneo di “Eccellenza”, sono candidate a dar corso ad una finale di grande interesse. Occhio, però, anche al Basket Koinè di S. Nicola la Strada e al Basket Succivo, che, sebbene - sulla carta - meno accreditate rispetto a Curti e One Team, certamente non vorranno fare da vittime sacrificali.

Nel corso degli anni il torneo è stato vinto da: Cedri S. Nicola (20014), Virtus Marcanise (2005), Pepsi Caserta (2006), Recale Basket-

ball (2007), CMB Città di Caserta (2008), LBL Caserta (2009), Basket San Marco Ev. (2010 e 2011), Il Coccodrillo Bk Formia (2012), Basket Formia (2013), Virtus '04 Curti (2014) nelle categorie under 15 e 19, mentre nel 2015 successo per la Virtus '04 Curti per gli under 15 e per la LBL Caserta per gli under 19.

Chi si aggiudicherà l'edizione di quest'anno? Lo sapremo nei giorni 25 e 26 giugno, quando al Palazzetto dello Sport di Curti, si affronteranno nelle semifinali: One Team Casapulla e Koinè S. Nicola la Strada ed a seguire, Virtus '04 Curti e Basket Succivo. Domenica 26, le due finali. L'ingresso per assistere alle gare è libero. Gli sportivi sono invitati.

Gino Civile



Pall. Casagiove 2002 (Edizione 2015)

LAPERIA Società Editrice

Piazza Pitesti n. 2, Caserta

☎ 0823 357035 / 0823 279711

L'Aperia - società editrice - s.r.l. Codice fiscale e p. IVA 02416060610
Registro Imprese di Caserta n. 180674/97. Capitale sociale € 10.000,00

il Caffè

Testata iscritta al Registro dei Periodici del Tribunale di Santa Maria Capua Vetere il 7 aprile 1998 al n° 502

Direttore Responsabile
Umberto Sarnelli

Direttore Editoriale
Giovanni Manna

Direttore Area Marketing
Antonio Mingione

Direzione e redazione: Piazza Pitesti, 2 - Caserta
0823 357035 - 0823 279711 - ilcaffè@gmail.com

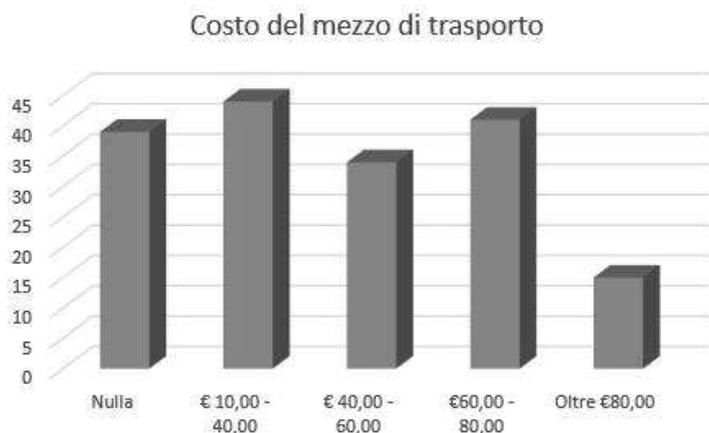
Stampa: Segni s.r.l.
Via Brunelleschi, 39

Interessante iniziativa
di quattro studenti
dell'istituto

Studenti pendolari all'ITI-LS "Giordani" (2)

Nella prima parte della nostra indagine abbiamo preso in esame i tempi occorrenti per il tragitto casa-scuola e quanto incidano sui ritmi di vita. Ma un ragazzo non investe solo energie psico-fisiche e tempo: continuiamo perciò la nostra analisi.

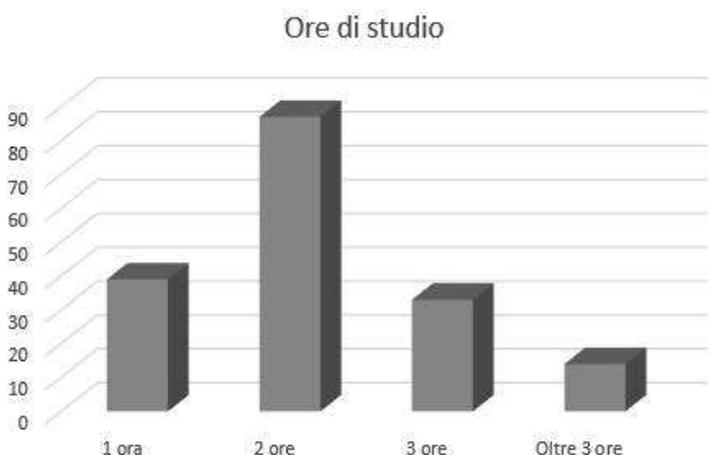
4) QUANTO COSTA IL TUO MEZZO DI TRASPORTO SU BASE MENSILE (CHE SIA ESSO PUBBLICO O PRIVATO)?



Con questo punto si tocca ovviamente l'aspetto economico, che di questi tempi risulta quasi importante quanto quello psico-fisico. Sarebbe impossibile, per l'Istituto "Giordani" e per qualsiasi altra scuola, organizzare un servizio di trasporto da mettere a disposizione degli studenti, di conseguenza tocca alle famiglie che, diffidando dei servizi di trasporto pubblici a causa della loro inaffidabilità, sono costrette nella maggior parte dei casi ad affidarsi a servizi privati. Ciò comporta un investimento economico molto elevato, che non va tanto a toccare le tasche del ragazzo, quanto la sua psiche: pensare che un genitore spenda tanto, a volte ti fa sentire quasi un peso per il bilancio della famiglia. Ma, purtroppo, soluzioni migliori non ce ne sono e i dati parlano chiaro: addirittura, il 9% è costretto a pagare più di 80 €, mentre il 24% una cifra compresa tra i 60 e gli 80 €, per poter frequentare le lezioni.

Le ultime due domande sono segnali chiari di come tutti questi elementi mostrino una immediata ricaduta sullo studente. Nel prossimo punto andremo a verificare se l'ipotesi delle ripercussioni sulla capacità di studio descritte nel punto 3 siano valide o meno.

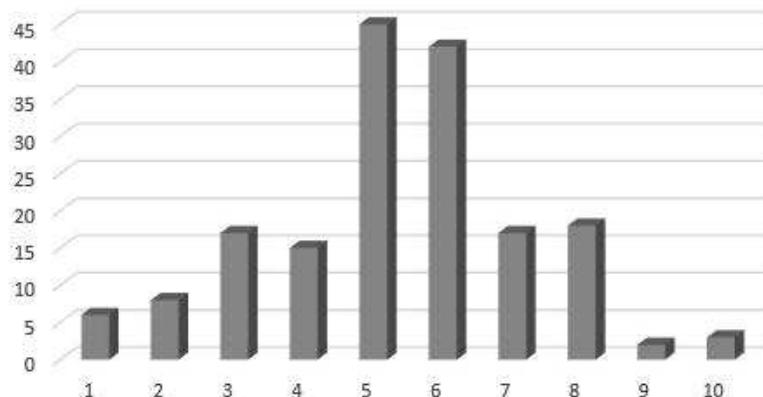
5) QUANTE ORE DEDICHI ALLO STUDIO?



Possiamo notare come, nonostante il 50% dei partecipanti dedichi un minimo di due ore allo studio, la restante parte oscilla principalmente tra 1 e 3 ore. Dalle tante informazioni acquisite precedentemente, possiamo quindi affermare che le sfavorevoli situazioni dovute a una vita frenetica come quella di un pendolare non favoriscono sicuramente lo studio, né dal punto di vista del tempo a disposizione né dal punto di vista delle energie ad esso riservate. Tutto ciò, in molti casi, comporta una banale ma importante conseguenza: il calo del rendimento.

6) COME VIVI LA TUA SITUAZIONE SCOLASTICA DA UN PUNTO DI VISTA PSICO-FISICO?

Grado di benessere psico-fisico dell'alunno



L'ultima domanda chiedeva al partecipante un parere diretto riguardante la sua situazione psico-fisica in seguito alle tante situazioni stressanti che è costretto ad affrontare. Il parere doveva essere espresso numericamente e, per avere un'analisi ancora più semplice ed intuitiva, abbiamo deciso di suddividere i pareri in 4 fasce di valutazione: l'insufficienza (da 1 a 4), la mediocrità (5), la sufficienza (6 e 7) e l'eccellenza (da 8 a 10).

Osseviamo il grafico. Purtroppo la situazione sembra essere già nettamente delineata: la fascia d'eccellenza è composta da un numero di ragazzi quasi irrisorio e, a mano a mano che si scende di fascia, la percentuale aumenta fino a stabilizzarsi nella zona dell'insufficienza-mediocrità, che raccoglie il maggior numero di pareri. Salta all'occhio inevitabilmente anche il 27% dei partecipanti che ha espresso il suo parere all'interno della fascia di insufficienza.

Per trarre delle conclusioni da questa nostra inchiesta è necessario tenere a mente una cosa fondamentale: come è stato già detto, questo sondaggio è soltanto indicativo, avendo riguardato solo 173 ragazzi su un totale di circa 1500; pertanto, bisognerebbe estenderlo a un numero di alunni maggiore rispetto a quello effettivamente analizzato.

Ad ogni modo, abbiamo cercato di descrivere obiettivamente i dati elaborati dal sondaggio. E, nonostante avessimo pronosticato fin dall'inizio quali sarebbero state le conclusioni, abbiamo analizzato con attenzione ogni singola risposta.

Nel complesso, la situazione di disagio c'è, ed è anche più significativa di quanto ci aspettavamo. Per esempio, quelli che sono costretti a tornare a casa alle 16:00, che non hanno occasione nemmeno di salutare i loro amici, e che subito dopo cena sono obbligati ad andare a dormire per riuscire solamente a sfiorare la soglia delle 8 ore di sonno. All'inizio pensavamo che i loro fossero "casi sporadici". Ma, a quanto pare, essi costituiscono un numero sempre crescente.

Il nostro obiettivo era quello di gettare un fascio di luce su qualcosa che non rende giustizia a noi studenti, alle nostre famiglie e agli intenti della scuola intesa nel senso più generale del termine. Il nostro sogno, invece, sarebbe quello di poter frequentare una scuola che ci accompagni per i 5 anni più importanti della nostra formazione come futuri membri della società giudicando il nostro operato, la nostra dedizione e le nostre capacità per quelle che sono realmente e non per quelle che appaiono come conseguenze di una condizione di vita che, a quest'età, comincia forse a togliere un po' troppo.

(2. Fine)

Elpidio Pio Amore, Benito Chiatto, Antonio Dell'Aquila, Pasquale Vitale
(IV D "Informatica e Telecomunicazioni")